

TORNATA DEL 21 MARZO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Votazione a squittinio segreto ed approvazione dei progetti di legge: Abolizione dei commissariati di leva; Spese per opere a laghi e fiumi; Assegni ai danneggiati politici degli anni 1820 e 1821.* = *Reiezione a squittinio segreto di quello per maggiori spese sui bilanci del 1860, 1861 e 1862.* = *Relazione sul progetto di legge per le pensioni della marineria militare.* = *Presentazione di un disegno di legge per l'ingrandimento del territorio di Firenze.* = *Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni circa le interruzioni del servizio militare per cause politiche — Opposizioni del deputato Crispi alla proposta del deputato La Porta al 6° articolo, la quale riguarda i compromessi civili — Osservazioni e spiegazioni del deputato Longo, relatore, e del ministro per l'interno, Lanza — È approvato l'articolo 6° con emendamento del deputato Cavalletto, quindi il 7° — Invio di una petizione in proposito al Ministero.* = *Discussione del progetto di legge per il collocamento di un filo telegrafico da Torino per Firenze a Napoli, e di un altro da Torino a Firenze — Eccitamenti dei deputati Siccoli e Salaris, e chiarimenti del ministro per i lavori pubblici, Jacini — Gli articoli sono approvati.* = *Discussione del progetto di legge per opere straordinarie a strade e ponti — Istanze dei deputati Greco A., Romano G., Torrigiani, Crispi e Lovito, e spiegazioni del deputato Devincenzi, relatore, e del ministro — Approvazione degli articoli.* = *Approvazione degli articoli dei progetti di legge: Acquisto di un'officina per la costruzione di canne (dopo un'osservazione del deputato Bruno); Trasporto di fondo per l'armamento dell'esercito; Estensione agli ufficiali ex-borbonici di alcuni benefizi; Trasporto di assegni per l'armamento della guardia nazionale; Pagamento di debiti della Casa borbonica di Napoli; Impianto di officine per marchi da bollo.* = *Votazione a squittinio segreto ed approvazione di otto delle suddette leggi.* = *Relazione sui progetti di legge: Appendice alla legge per l'abolizione degli adempriivi; Esercizio provvisorio del bilancio.* = *Discussione del progetto di legge per disposizioni forestali nelle provincie di Perugia, Ancona ed altre — Obbiezioni ed istanze dei deputati Cocco, Lazzaro e Scalini, e osservazioni e chiarimenti del ministro per l'agricoltura e commercio, Torelli, e dei deputati Cadolini e De Blasius.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

GIGLIUCCI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10637. Cinquecento abitanti dei comuni di Tigliolo di Ovada invitano la Camera a respingere il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

10638. Duecentoquarantadue cittadini di Palermo chiedono che siano soppresse tutte le corporazioni religiose; che il valore dei beni ecclesiastici si volga a beneficio delle provincie siciliane; che sia conservata la legge sulla censuazione dei beni medesimi.

10639. Corsini Guido, di Firenze, domanda alla Camera che il giorno 14 maggio prossimo stabilito per la celebrazione del centenario di Dante sia dichiarato con atto solenne festa nazionale.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi:

Il sindaco di Aquila — Opuscolo intitolato: *Osservazioni critiche sulla censura elevata contro il progetto ministeriale in ordine alla modificazione della linea ferroviaria Ceperano-Pescara*, copie 300;

Tirrito Luigi, consigliere provinciale di Palermo — Memoria sulle opere di bonificazione delle terre nel Piano della Stuppa presso Misilmeri, copie 5;

Marcarelli Gualterio, da Perugia — Memoria sull'abolizione degli ordini religiosi e sulla costituzione delle comunità parrocchiali e diocesane, copie 10;

Il presidente della deputazione provinciale di Capitanata — Verbale della tornata straordinaria di quel Consiglio, tenuta il 10 marzo corrente, sulle operazioni della ferrovia Napoli-Benevento-Foggia, copie 400.

Il deputato Sanguinetti chiede un congedo di due giorni.

TORNATA DEL 21 MARZO

Il deputato Massola, per ragioni di salute, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Carletti-Giampieri, per affari urgenti di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Anguissola, per urgenti affari, chiede un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI TRE DISEGNI DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI E RELEZIONE DI UNO DI MAGGIORI SPESE.

PRESIDENTE. Si procede allo squittinio segreto sui progetti di legge approvati per articoli nella seduta di ieri.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione sopra i disegni di legge:

Abolizione dei commissari di leva:

Presenti e votanti	205
Maggioranza	103
Voti favorevoli.	167
Voti contrari	38

(La Camera approva.)

Lavori straordinari di difesa e navigazione a fiumi e laghi.

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli.	128
Voti contrari	76

(La Camera approva.)

Assegnamento pei danneggiati politici del 1820-1821:

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli.	120
Voti contrari	82

(La Camera approva.)

Maggiori e nuove spese sui bilanci del 1860-1861-1862:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli.	97
Voti contrari	107

(La Camera rigetta.)

(*Movimenti generali.*)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LE PENSIONI DELLA MARINERIA MILITARE.

PRESIDENTE. Il deputato Longo ha la parola per presentare una relazione.

LONGO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulle pensioni dei militari dell'armata, già stato votato dalla Camera, e rimandato dal Senato con alcune modificazioni.

La vostra Commissione lo presenta come è stato votato dal Senato.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Il ministro dell'interno ha la parola per presentare un progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE PER INGRANDIMENTO DEL TERRITORIO DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

LANZA, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per ingrandimento di territorio della città di Firenze.

Si tratta di aggiungere alcune frazioni di territorio appartenenti a comuni limitrofi al comune di Firenze.

Nella legge comunale e provinciale, che è già stata votata, vi sarebbe la facoltà perchè il Governo potesse addivenire a questo ingrandimento del territorio della città di Firenze: ma nella legge stessa è dichiarato che esso non andrà in attuazione se non col 1° luglio prossimo.

Ora vi è stretta necessità per la città di Firenze di poter effettuare questo ingrandimento il più presto possibile, perchè questo si attiene ad un sistema di lavori giudicati da quel municipio indispensabili, onde provvedere ai nuovi bisogni che sorgono dal fatto dell'essere divenuta Firenze capitale del regno d'Italia.

Perciò prego la Camera di volersi occupare d'urgenza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo progetto e se non vi sono osservazioni sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SICCOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

SICCOLI. Su questa presentazione.

PRESIDENTE. Mi perdoni, il regolamento non lo consente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI INTORNO AI COMPROMESSI POLITICI MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni intorno ai compromessi politici militari.

Ricorda la Camera come si sia votato l'articolo 5 di questo progetto di legge.

Ricorda inoltre come l'onorevole La Porta presentasse un articolo addizionale così concepito:

« La presente legge si intende anche applicabile a coloro che essendo nelle condizioni dei suaccennati articoli 1 e 2 trovansi attualmente impiegati nell'Amministrazione civile dello Stato. »

Sopra quest'articolo l'onorevole Crispi proponeva la questione pregiudiziale.

L'onorevole Crispi ha la parola.

CRISPI. Il deputato La Porta proponeva un nuovo articolo nell'intendimento che da questa legge siano considerati coloro fra i militari che avendo perduto per

causa della libertà il loro impiego, furono ammessi al 1860 nell'Amministrazione civile.

La Commissione credette che tale articolo non debba trovar luogo in questa legge, ma fare soggetto di una legge speciale.

Dal discorso dell'onorevole ministro della guerra, in opposizione al mio amico La Porta, parmi aver inteso che egli opini siano nelle eguali condizioni giuridiche i militari che per motivo politico abbiano cessato di far parte dell'esercito e siano poscia entrati nella carriera civile, e gli impiegati civili che alle stesse epoche e per le medesime ragioni avevano perduto e ricuperato l'ufficio.

Dall'articolo 42 della legge del 14 aprile 1864 risulta che per gli impiegati civili, i quali perdettero la loro posizione per causa di libertà, fu decretata una specie di sanatoria; fu detto che essi avevano diritto di fare ritenere dalla Corte dei conti, nella liquidazione della pensione, come tempo utile quello scorso dal giorno in cui perdettero l'impiego al giorno in cui ritornarono al servizio dello Stato.

È vero che ci è una differenza di redazione tra l'articolo 1 della legge in discussione e i decreti a cui si riferisce l'articolo 42 della legge del 14 aprile 1864. Nulladimeno dall'insieme delle disposizioni delle leggi stesse e dei discorsi fattisi nella Camera, risulta che quella sanatoria debba valere per tutti gli impiegati di qualunque classe che, avendo cessato di servire dopo il 1848 per politica reazione dei Governi caduti, furono poscia rimessi in ufficio al ritorno del Governo nazionale.

Or con quella disposizione si volle egli negare ai militari il beneficio che tutti ammettono essere stato dato ai civili? O non si volle al contrario, con quella formola generale, favorire ogni impiegato, qualunque sia l'Amministrazione dello Stato nella quale aveva servito?

Se il pensiero del legislatore non risulta chiaro, parmi non sia conveniente che si venga qui ad interpretare la legge in modo restrittivo col respingere recisamente l'emendamento dell'onorevole La Porta. In questo modo noi potremmo indirettamente recar pregiudizio a coloro che, se non nella formola della legge scritta, potranno trovare nella giurisprudenza un ausiliario per avere liquidata la pensione sulle stesse basi con cui l'hanno liquidata coloro che furono sempre nell'Amministrazione civile, e per cui vuolsi che solamente militi l'articolo 42 della legge del 14 aprile 1864.

Per questi motivi io aveva proposta la questione pregiudiziale.

Il voto della Camera, sulla proposta La Porta, non giova ai militari i quali, avendo cessato di far parte dell'esercito, sono nell'Amministrazione civile, e può implicitamente nuocere agli impiegati civili che si trovino nella stessa condizione.

Prego poi il mio amico La Porta, ove le mie ragioni l'abbiano persuaso, che eviti il voto della pregiudiziale, ritirando la sua proposta. Val meglio che le cose restino allo stato, salvo poi in migliore occasione a vedere se

le leggi attuali bastino a garantire i diritti di tutti coloro che per causa della libertà dopo il 1848 abbiano perduto il loro impiego.

Del resto ove difficoltà ci sia per i soli militari, se per loro una disposizione particolare sia necessaria, questa dovrà far oggetto di una legge speciale. Anche io sono colla Commissione che la legge in esame essendo fatta unicamente per la liquidazione delle pensioni dei militari, essa non deve occuparsi di coloro che attualmente non lo sono. A ciò altresì mi induce la redazione dell'articolo primo della legge, il quale non parla degli individui che furono altra volta militari, ma di quelli che lo sono.

Io ricorderò ancora alla Camera che, allorché il ministro della guerra ed il suo collega dell'interno furono invitati a presentare un particolare disegno di legge per colmare la lacuna che credevasi ci fosse nelle due leggi per le pensioni degli impiegati civili e dei militari, la Camera intese che due proposte si dovevano fare sull'oggetto.

Io sono sicuro che, ove cotesta necessità ci fosse, quantunque io creda che non ci sia, sarà preso un particolare provvedimento per gli antichi militari che oggi fanno parte dell'Amministrazione civile.

Io non posso darmi ragione che gli individui i quali, avendo servito nel 1848 nelle armi nazionali, dopo il 1860 il Governo del Re credette che siano più utili nell'Amministrazione civile, non debbano godere dei medesimi favori che vengono accordati ai militari che ritornarono nell'esercito. Gli uni e gli altri sono degni della stessa considerazione, quindi ho fede che, ove la legge sulle pensioni civili non sia per loro una sufficiente garanzia, il ministro vorrà, adempiendo per altro ad una deliberazione della Camera, proporre una legge perchè anche ad essi sia fatta giustizia.

LA PORTA. Tenendo conto delle parole dell'onorevole Crispi, e non volendo pregiudicare una quistione, di cui la massima è accettata dalla Commissione e anche dalla Camera, io ritiro la mia proposta presentando ad un tempo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a completare con apposito progetto di legge l'attuazione dell'ordine del giorno 14 aprile 1864, passa alla discussione dello articolo 6. »

Ricorderà la Camera come l'ordine del giorno 14 aprile 1864 prescriveva che un apposito disegno di legge si presentasse per sanare le interruzioni di servizio per ragioni politiche a favore degli impiegati civili e militari. D'allora in poi il Ministero della guerra prese loevolmente l'iniziativa di un progetto di legge in quel senso a favore dei militari, ed ora io prego la Camera a voler rammentare al Ministero che è pur d'uopo presentare un altro progetto per completare quel voto della Camera.

LONGO, relatore. Mi occorre di dare qualche spiegazione su quel che ha detto l'onorevole Crispi.

La Commissione crede che l'articolo 42 della legge 14 aprile 1864 non sia bastante a stabilire il diritto degli

impiegati civili di cui si preoccupa l'onorevole La Porta; ma che sia necessaria una legge speciale; dappoichè si tratta in quell'articolo 42 di una categoria di impiegati che hanno cominciata la loro carriera prima dei rivolgimenti politici del 1848. Ora tutti i decreti del dittatore Garibaldi, dei governatori delle Marche e dell'Emilia e della Luogotenenza di Napoli, i quali sono poi stati convertiti in legge e portati nell'articolo 42 della legge suddetta, riguardano sempre l'impiegato civile il quale avesse servito anteriormente al 1848 e che dopo quell'epoca avesse perduto l'impiego; ma non è mai fatta parola in quei decreti di impiegati che avessero cominciato la loro carriera appunto in quell'anno servendo i Governi provvisori allora sorti in Italia.

Di questa categoria di impiegati ci siamo occupati coll'ordine del giorno dell'onorevole deputato Chiaves, ed il Ministero l'accettava promettendo di presentare due leggi, una per i militari, e l'altra per gli impiegati civili, che si trovassero in quelle condizioni; la legge per i militari è stata presentata, ed è quella di cui ci stiamo ora occupando; quella degli impiegati civili non è ancora presentata, e la Commissione, come ha già detto nella sua relazione, ne fa oggi nuove istanze al Ministero perchè la presenti. Essendo questo lo stato della quistione, la Commissione si unisce all'ordine del giorno dell'onorevole deputato La Porta, se egli pensa far rinnovare oggi con un ordine del giorno il voto già da voi emesso sull'ordine del giorno Chiaves il 16 dicembre.

LANZA, ministro per l'interno. Non credano gli onorevoli preopinanti che il ministro dell'interno si sia dimenticato della promessa fatta in una precedente tornata, di presentare una disposizione legislativa per computare anche il tempo di servizio e le interruzioni, relativamente agli impiegati civili i quali fossero stati dimessi per cause politiche.

Il Ministero se ne occupò, e pervenne a formarsi, dalle assunte informazioni, la convinzione che vi sono già in tutte le parti d'Italia delle disposizioni che provvedono a questi casi. Nelle antiche provincie vi sono certo, e mi fu assicurato che esistono nel Napoletano e nelle altre provincie d'Italia disposizioni analoghe.

Ma se mai queste informazioni, che non potei ancora veramente riscontrare io stesso coi documenti ufficiali alla mano, se mai non esistessero nel medesimo tenore, io prendo l'impegno che sarà presentato un progetto di legge per riempire questa lacuna.

Il motivo per cui io non mi sono associato al ministro della guerra onde presentare disposizioni che provvedessero a questi casi degli impiegati civili si è perchè io aveva la convinzione che alla loro sorte si fosse già provveduto coi provvedimenti legislativi.

CRISPI. I due decreti i quali vennero estesi alla Sicilia, alle Marche ed alla Toscana coll'articolo 42 della legge 14 aprile 1864, sono l'uno del dittatore Garibaldi del 15 settembre 1860, e l'altro del regio commissario dell'Umbria del 26 settembre stesso.

Quello del commissario dell'Umbria aveva ordinato la pubblicazione, e quindi l'efficacia del decreto dell'ottobre 1848 di Re Carlo Alberto. L'altro di Garibaldi ha delle speciali disposizioni per le provincie nelle quali venne promulgato. Ambidue parlano di impiegati civili, e però è sorto il dubbio se tra essi vengano compresi anche coloro che, essendo attualmente impiegati civili, furono altra volta militari...

LANZA, ministro per l'interno. Ma certamente.

LONGO, relatore. Domando la parola.

CRISPI. Vi sono di coloro i quali credono che dubbio non vi sia, e che basti essere oggi impiegato civile perchè debba computarsi come utile per la pensione ogni servizio anteriore prestato nel civile o nel militare, non che il tempo decorso tra la cessazione del primo servizio e la sua reintegrazione in ufficio.

Cotesta interpretazione favorevole viene altresì sostenuta dal perchè la legge del 1864 mette tra il servizio utile anche quello prestato dall'impiegato civile nell'esercito. Il giureconsulto, guardando meno alla lettera e più allo spirito del legislatore, ch'era quello di giovare ad ogni individuo che avesse servito il paese in qualunque ramo della pubblica amministrazione, credette accettabile l'opinione più benigna in tale materia.

Ma nella Corte dei conti sorsero, come dissi nella tornata precedente, dei dubbi, ed essendo la giurisprudenza fluttuante non conviene deliberare sulla proposta del deputato La Porta, potendo il rigetto della medesima ritenersi come un'interpretazione autentica della legge in un senso ostile ai militari divenuti impiegati civili.

Questa è la ragione per cui aveva proposto la questione pregiudiziale. Secondo me, a togliere i dubbi sarebbe necessaria una legge; ma se questo non si vuol fare è meglio lasciar le cose come sono, anzichè pregiudicarle con una disposizione speciale.

Il deputato Longo però soggiunse che i decreti del 15 settembre e 26 settembre 1860, fatti in Napoli e nell'Umbria, lasciano delle lacune: così mi parve aver inteso dal suo discorso. Per gli impiegati civili io credo che lacuna non ce ne sia, imperocchè nel decreto di Garibaldi all'articolo 1° è detto che gli impiegati civili i quali per qualunque motivo dal 1848 al 1860 perdettero il loro ufficio, il tempo passato dalla rimozione alla reintegrazione dell'ufficio deve ritenersi sempre come tempo utile. Ora un impiegato può venire rimosso in vari modi dal suo ufficio; in certi casi la rimozione può non essere fatta con un decreto speciale che destituisca o esoneri un impiegato.

Noi sappiamo che nelle vicissitudini, cui i Governi soggiacquero in Italia, molti impiegati furono destituiti col silenzio; nel riordinarsi dell'amministrazione non si parlò di essi; era un modo come un altro di mandare a casa un impiegato che aveva diritto all'ufficio. Di questi casi ne avvennero moltissimi in Napoli ed in Sicilia.

Io ricordo che al ritorno del Governo borbonico in

Sicilia, il principe di Satriano nel riordinare l'amministrazione, non parlò di molti impiegati. Dunque in questi casi il silenzio equivaleva ad una rimozione scritta.

Ciò posto, io penso che l'articolo 1 del decreto di Garibaldi, come il regio decreto che fu promulgato nell'Umbria per gl'impiegati civili, sia abbastanza efficace, e non sia necessario di pretendere che per la sua redazione meriti un significato più ristretto di quello che sembra avere.

Lo spirito del legislatore fu questo: tutti coloro che per causa di libertà perdettero il loro ufficio in qualunque modo, ma per cagione politica, tutti godono del beneficio che il tempo, che è passato tra la cessazione dell'ufficio e la reintegrazione in esso, è considerato come tempo utile. Questo è lo spirito della legge; la frase poi sia più o meno felice, questo non importa. Bisogna indagare quale fu l'intenzione del legislatore, e non la lettera della legge: e l'intenzione del legislatore non poteva essere diversa da quella che ho manifestato.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Credo dover ricordare alla Camera e all'onorevole ministro dell'interno le disposizioni legislative che esistono per le varie parti d'Italia a questo riguardo.

Nella Lombardia provvede la legge 9 agosto 1863; per il Piemonte provvede la legge del 1848 di re Carlo Alberto; per l'Umbria e l'Emilia la legge del 26 settembre 1860; per la Marche e la Toscana l'articolo 42 della legge 14 aprile 1864 che estende quella dell'Umbria del 26 settembre 1860; nel Napoletano il decreto del dittatore del settembre 1860; per la Sicilia questo stesso decreto esteso coll'articolo 42 della legge cennata.

La mia proposta che ho dovuto ritirare, perchè vedeva che incontrava ostacoli, era ispirata da questo concetto: se per gl'impiegati civili ci sono sufficienti provvedimenti legislativi, a che cosa rimane di provvedere? Alla interruzione di servizio militare a favore degl'impiegati civili, alla interruzione di servizio civile in favore degl'impiegati militari. Dunque io diceva, con un provvedimento a proposito della presente legge, noi non avremmo bisogno di uno speciale progetto di legge onde disporre su questa materia.

Ora se la Camera non è disposta, per ragioni di opportunità, ad accogliere questa proposta, accetti il ritiro di essa; se però velesse con un provvedimento in questa occasione togliere anche il bisogno di una legge speciale, è in sua facoltà il disporlo.

LANZA, ministro per l'interno. Le considerazioni del deputato Crispi mi hanno maggiormente convinto che non occorre un provvedimento speciale per gl'impiegati civili.

Di fatti egli ha citato i decreti ed i provvedimenti legislativi che vennero di mano in mano promulgati nelle diverse parti d'Italia per provvedere a queste interruzioni di servizio cagionate da motivi politici degli

impiegati civili. È massima ammessa in tutte le amministrazioni che quando un impiegato passa da un ramo d'amministrazione ad un altro, sia pur civile o militare, gli è computato il servizio prestato nell'amministrazione precedente, gli è computato per l'anzianità e particolarmente per la pensione. Solamente fino al dì d'oggi l'interruzione di servizio non era computata per i militari. Ora viene presentato questo schema di legge per i militari. Una volta che questo schema di legge provvede anche per le interruzioni di servizio dei militari, è evidente che di questo servizio che è computato per i militari si dovrà pure tener conto per gli impiegati civili, i quali hanno reso anche dei servizi nell'amministrazione militare. A me pare che sia una conseguenza necessaria questa, e che quindi non si possa temere che non venga computato agli impiegati civili quel tempo d'interruzione nel servizio che avrebbero dovuto prestare, qualora non fossero stati rimessi nell'amministrazione militare.

Quindi io non credo che occorra un progetto di legge speciale.

Qualora poi sorgesse il caso di un'opposizione per parte della Corte dei conti o di qualche altro magistrato chiamato a dare giudizio su questa materia, allora sarà il caso di provvedere con disposizione legislativa; ma al punto in cui sono le cose, a me pare che non sia necessario un ulteriore provvedimento.

LONGO, relatore. Se fosse vero ciò che diceva l'onorevole ministro dell'interno, allora neanche si avrebbe avuta la necessità di presentare questa nuova legge per l'interruzione di servizio di una classe di militari. Per la legge che abbiamo votato ultimamente, e che diventata legge dello Stato il 7 febbraio di quest'anno, è già provveduto a questo caso per tutti i militari che servivano prima dei rivolgimenti politici del 1848. La legge invece di cui ci stiamo occupando, è quella appunto che toglierà ogni dubbio, che farà sparire una lacuna nella nuova legge del 7 febbraio, e che la Commissione crede indispensabile, checchè ne dica l'onorevole Crispi, per coloro che hanno incominciato la carriera nel 1848, che non hanno mai servito i caduti Governi, nè hanno altrimenti servito che sotto i Governi provvisorii di Sicilia, di Roma e di Venezia.

L'articolo 1° del decreto pubblicato dal generale Garibaldi in Napoli il 16 settembre, e che è stato letto dall'onorevole Crispi, parla d'impiegati civili, ma di quali impiegati civili? Di quelli che servivano il Governo napoletano; ora a costoro già provvede l'articolo 42 della legge del 14 aprile, e sono d'accordo col preopinante non esservi bisogno di altra legge. Ma a Napoli, l'onorevole Crispi lo sa, non vi fu mai Governo provvisorio, e gl'impiegati invece di cui si tratta hanno servito sotto i Governi provvisorii in Sicilia, in Venezia, in Roma; e per costoro non vi è alcun provvedimento legislativo quanto al tempo dell'interruzione del servizio. Egli è perciò che la Commissione, che è la stessa che si occupò della legge della pensione dei militari, voleva che nell'articolo 5 della medesima e che

votammo il 16 novembre, vi fossero comprese anche queste categorie di militari; allora la Camera non volle accettare questa disposizione, e si contentò d'una promessa dei ministri, dietro che questi ebbero accettato l'ordine del giorno Chiaves, che fu di presentare due disegni di legge, una per i militari, l'altra per gli impiegati civili; della prima ci stiamo occupando, attendiamo l'altra, che alla vostra Commissione pare indispensabile a completare le leggi vigenti sulle interruzioni di servizio per cause politiche.

CRISPI. Mi duole dover ritornare sullo stesso argomento. Debbo intanto dire che il signor ministro dell'interno mi ha capito molto meglio di quello che l'abbia l'onorevole Longo.

Noi non dobbiamo guardare il modo secondo il quale gl'impiegati civili cessarono dall'ufficio. Dobbiamo interpretare quale sia stata l'intenzione della Camera, votando l'articolo 42 della legge del 14 aprile 1864.

Nell'articolo primo del decreto di Garibaldi si parla degl'individui che dal 1848 al 1860 avevano perduto l'impiego. Tutti sanno che dal 12 gennaio 1848 al 31 maggio 1849 in Sicilia non ci furono i Borboni, ma ciò non ostante vi fu un Governo. Ora l'onorevole Longo deve ricordarsi che il decreto di Garibaldi fu fatto il 15 settembre per Napoli e non per la Sicilia.

LANZA, ministro dell'interno. Anche in Sicilia.

CRISPI. Quando il Parlamento decretò che cotesto decreto dovesse aver vigore anche in Sicilia, che cosa intese di fare? Che tutti gli impiegati, qualunque ne sia la classe e qualunque il Governo sotto il quale avevano servito al 1848, avendo ripreso il servizio sotto il Governo nazionale, s'intendono godere del beneficio che per loro sia tempo utile quello passato fuori dell'impiego. Questa fu l'intenzione del Parlamento, e poco importa quali sieno state le condizioni politiche del paese nel quale la legge doveva aver effetto. La Camera non fece differenza tra Governi provvisorii o definitivi, nè vale il discuterlo oggi. Quel che dobbiamo far oggi è di cooscere l'intenzione del Parlamento nel votare l'articolo 42 della suddetta legge. Se mai ci può essere dubbio, questo riguarda coloro i quali furono militari prima e impiegati civili dopo. Esso dubbio può sorgere dalla frase che c'è nell'articolo primo, la quale sembra limitarsi agli impiegati civili, onde si può credere che siano esclusi coloro che erano militari. Non debbono però escludersi gli impiegati civili, qualunque sia l'origine del loro impiego, e qualunque il modo della cessazione d'ufficio. Una diversa interpretazione andrebbe al di là di quello che volle il Parlamento, allorchè votava l'articolo 42.

Ciò posto, io ripeto che per gli impiegati civili dubbio non ce n'è; se ce n'è, è per coloro che furono militari e poi civili. Tuttavia questo dubbio anche svanisce se si voglia venire interpretando la legge non soltanto dalla lettera, ma eziandio dallo spirito che l'informa. E quale fu lo spirito del Parlamento?

Il Parlamento volle che tutti i cittadini degni di servire la patria che perdettero l'ufficio per la caduta li-

bertà non debbano essere in condizione inferiore di coloro che, avendo servito il dispotismo, aderirono poscia alla nostra causa.

Quindi è meglio che le cose restino allo stato in cui sono anzichè venir qui risolvendo la questione che venne sollevata, giacchè si potrebbe nuocere alla posizione degli impiegati liberali.

Io accetto quindi completamente l'interpretazione che ha dato il ministro dell'interno all'articolo 42 della legge del 14 aprile 1864. Il che non toglie che, ove egli studiando meglio trovi che una lacuna ci sia, e che questa debba colmarsi, lo faccia col presentare alla Camera un apposito progetto di legge.

Al momento però lasciamo le cose come sono. Lasciamo libero alla Corte dei conti d'interpretare l'articolo 42 nel modo che crederà più ragionevole e conforme alle intenzioni della Camera. Non intralciamo con nuove interpretazioni e nuovi commenti una giurisprudenza che può rendersi per opera nostra pregiudizievole a molti che servono degnamente allo Stato.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Dietro l'interpretazione data alla legge dal ministro dell'interno consentita dalla Camera, e dopo il discorso dell'onorevole Crispi, io ritiro anche il mio ordine del giorno, perchè ritengo che la giurisprudenza della Corte dei conti troverà nell'attuale interpretazione legislativa data alle leggi sulla materia delle pensioni un elemento sufficiente per essere proficuo a favore degli impiegati, ed ove il ministro dell'interno proverà il bisogno di uno speciale progetto di legge, non mancherà di presentarlo.

LANZA, ministro per l'interno. L'ho già dichiarato.

LONGO, relatore. La Commissione non ha niente ad aggiungere: quanto ai militari che hanno cominciata la loro carriera nel 1848, vi provvede la legge di cui già avete votato i primi cinque articoli e che sono tutta la legge, gli altri due articoli non riguardando che alcuni casi speciali: e quanto agli impiegati civili, come la Commissione ha già manifestato il suo pensiero che non dovrebbero essere i medesimi contemplati in questa legge, ripeto, non ha niente ad aggiungere una volta che l'onorevole La Porta ha ritirato l'articolo che voleva si aggiungesse alla medesima.

PRESIDENTE. Passiamo adunque all'articolo 6°.

Dirò che la Commissione avrebbe riformato l'articolo 6 nei seguenti termini:

« Gli emigrati politici, ex ufficiali veneti dell'esercito e dell'armata, i quali non abbiano ricevuto l'assegno fissato dalla legge 7 giugno 1850, saranno ammessi a riposo od a riforma quand'anche non abbiano offerto i loro servizi al Governo nella guerra del 1859, perchè inabili per infermità o vecchiezza, o perchè impediti da forza maggiore.

« La pensione sarà loro liquidata sul grado che hanno coperto in Venezia e nelle misure volute dalla legge 27 giugno 1850 se ufficiale dell'esercito e dell'armata. »

CAVALLETTO. La Commissione nel proporre questo emendamento al suo articolo ha evidentemente avuto

per iscopo che si estendano agli ufficiali veneti suaccennati i benefizi della legge 27 novembre 1864.

Ma la redazione del suo emendamento o nuovo articolo lascia qualche dubbio nell'applicazione delle leggi. Onde togliere ogni dubbio ed affinché la legge 27 novembre 1864 possa essere applicata anche a questi ufficiali, io proporrei lievi modificazioni all'articolo formulato dalla Commissione.

L'articolo così modificato sarebbe il seguente:

« Gli emigrati politici, ex-ufficiali veneti di terra e di mare, i quali non percepiscano o non abbiano ottenuto l'assenso fissato dalla legge 7 giugno 1855, saranno ammessi a riposo od a riforma quand'anche non abbiano offerto i loro servizi al Governo nella guerra del 1859, perchè inabili per infermità o vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore.

« La pensione sarà loro liquidata sul grado da essi coperto a Venezia colle norme applicate agli uffiziali contemplati dalla legge 27 novembre 1864, e nelle misure volute dalla legge 27 giugno 1850 se uffiziali dell'esercito, e da quella del 20 giugno 1851 se uffiziali dell'armata. »

LONGO, relatore. La Commissione l'accetta.

PETITTI, ministro per la guerra. Per mia parte anche l'accetto, perchè non è che un modo di esprimere più chiaro tanto l'intendimento del Governo quanto quello della Commissione.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono altre osservazioni, quest'articolo s'intenderà così approvato.

(È approvato).

« Art. 7. Agli uffiziali sanitari e ai cappellani dell'esercito e dell'armata dell'ex-regno delle Due Sicilie, retrocessi, dopo la rivoluzione del 1848, dai rispettivi gradi alla posizione di *Requisiti* per causa politica, sarà computato pel conseguimento della pensione di riposo il servizio prestato nella detta posizione di *Requisiti*. »

(È approvato).

LONGO, relatore. Domando la parola.

La Camera rammenta che fu presentata dall'onorevole Calvino una petizione a nome del dottore Vito Romano, medico di battaglione di seconda classe, il quale si trova da un anno nella posizione di uffiziale alla riforma.

Questo uffiziale sanitario, che ha più di sessant'anni, ed è cagionevole nella salute, ha cominciato la sua carriera militare nel 1829 nella qualità di requisito tra i medici militari nell'esercito delle Due Sicilie. Al 1835 fu ammesso come terzo chirurgo, che era il primo grado degli uffiziali sanitari in quell'esercito, corrispondente ai nostri medici di battaglione di seconda classe, e continuò a servire fino al 1848.

Nel 1848, trovandosi all'ospedale militare di Trapani prese parte a quegli avvenimenti politici e anzichè continuare nel servizio del Governo borbonico, passò al servizio del Governo provvisorio di Sicilia e continuò così sino al 1849. Ristaurato il Governo borbonico in Sicilia, questo uffiziale sanitario fu riammesso in servizio, ma anzichè conservare il suo posto di chirurgo

di terza classe, passò con retrocessione di nuovo alla posizione di requisito e rimase in questa condizione per undici anni, fino cioè al 1860. Venuto il generale Garibaldi in Sicilia, cacciato via il Governo borbonico, il Romano si trovò di nuovo ammesso al servizio nazionale in Sicilia, e poi, dopo l'annessione, fu ammesso definitivamente nell'esercito in qualità di medico di battaglione di seconda classe. Ma essendo già inoltrato negli anni, nè potendo continuare nel servizio attivo, domandava di essere messo a riposo. Se non che, non potendo conseguire la pensione ordinaria, perchè tutto il tempo che aveva passato nella condizione di requisito non era dalla legge napoletana considerato come tempo utile per il conseguimento della pensione, venne dal ministro della guerra messo alla riforma; ma allora egli, credendosi leso ne' suoi diritti, presentò alla Camera questa petizione, mostrando come la condizione di requisito statagli fatta dal 1849 al 1860 era stata una vera punizione per motivi politici, e voleva che, non considerandosi il tempo passato in tale posizione nel modo portato dalla legge napoletana, gli fosse invece contato come servizio effettivo.

Evidentemente le leggi vigenti non sono favorevoli al Romano, ed egli a torto crede essergli stato male calcolato il tempo utile di servizio per il conseguimento della pensione, per cui fu poi obbligato ad accettare la posizione di riforma.

Nonpertanto, avendo la Camera mandato alla Commissione la petizione del Romano, debbo dichiarare che la Commissione, a proposito della medesima, è venuta a studiare questa questione ed ha proposto l'articolo 5 che avete or ora votato, il quale però può applicarsi ad altri uffiziali sanitari o cappellani che altra volta hanno servito nell'esercito o nell'armata delle Due Sicilie e che si fossero per avventura trovati nella posizione del medico Romano, ma non mai al Romano stesso, il quale già trovasi alla riforma.

Per conseguenza la Commissione altro non può fare che proporre il rinvio della petizione al ministro della guerra e raccomandare che si cerchi il modo come far fruire al Romano dei vantaggi della legge che abbiamo testè votata, richiamando il Romano dalla posizione di riforma e dandogli poi il riposo posteriormente alla pubblicazione della legge medesima.

La Commissione dunque propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invia al ministro della guerra la petizione numero 9857, presentata dal medico di battaglione di seconda classe, dottor Vito Romano, affinché si provveda applicando al medesimo i benefizi sanciti dall'articolo settimo della legge sull'interruzione di servigi dei militari compromessi politici oggi stesso votata. »

PETITTI, ministro per la guerra. Accetto l'invio di questa petizione, assicurando la Camera che io la esaminerò, e vedrò tutto quello che si potrà fare nel senso desiderato dalla Commissione.

(La petizione è inviata al ministro.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL COLLOCAMENTO DI DUE FILI TELEGRAFICI TORINO-FIRENZE-NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul progetto di legge per spese sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per la collocazione di due nuovi fili telegrafici da Torino a Firenze, e da Torino per Firenze a Napoli.

La discussione generale è aperta.

La parola è al deputato Siccoli.

SICCOLI. Due anni or sono allorchè trattavasi come oggi di stabilire alcuni nuovi fili telegrafici, la Camera approvò la proposta ministeriale acciocchè fosse accettato un esperimento sopra il sistema Hugues.

Dovendosi oggi pure aggiungere due nuovi fili, l'uno da Torino a Firenze, l'altro da Torino e Firenze a Napoli, domando al ministro dei lavori pubblici, che si dimostra così premuroso di quanto avvantaggia la gloria ed il benessere materiale del paese, se non sia il caso di valersi dei nuovi progressi fatti dalla scienza (in questo ramo soprattutto) per opera dei nostri conazionali.

A parer mio, fra i contemporanei, l'italiano che maggiormente ci onora per le sue scoperte nella fisica esperimentale è l'onorevole senatore Matteucci, ma accanto a lui si leva la nobile e simpatica figura di Gaetano Bonelli.

Gaetano Bonelli abbandonò una delle più alte posizioni che occupare si possano nell'amministrazione dello Stato, abbandonò fortuna, famiglia e patria, per dedicarsi interamente ai suoi lavori, per ubbidire agli impulsi irresistibili del proprio ingegno.

È un fatto che il nuovo telegrafo da lui inventato funziona già da due anni tra Liverpool e Manchester, ed ora tra Liverpool e Londra; e non è molto il signor De Vaugy, direttore generale dei telegrafi in Francia, dopo avere assistito ad alcune esperienze del sistema Bonelli, durante la mia ultima dimora in Parigi, ha proposto che gli venga concessa anche la linea tra Parigi e Marrsiglia.

Senza stancare la Camera con una discussione tecnica sopra l'eccellenza di questo sistema, mi limiterò ad enumerarne tre notevoli vantaggi. Risparmio di personale, risparmio di spesa, risparmio di tempo sopra tutti gli altri sistemi attualmente in uso.

Risparmio di personale, giacchè per farne il servizio non occorrono, come ora, impiegati che abbiano seguito un corso di studii, e passati esame: ad eccezione di un contabile, per ogni stazione telegrafica, gli altri potranno essere semplici operai tipografi; vantaggio di spesa, perchè, mentre cogli attuali sistemi non si può dare un dispaccio di 20 parole entro la prima zona a minor prezzo di lire 2. 40, il sistema Bonelli permetterebbe di dare lo stesso dispaccio semplice fino a 4 zone, cioè per esempio da qui a Napoli colla modicissima retribuzione di 50 centesimi.

Per ultimo, mentre col sistema Morse, e coll'altro di Hugues non possono spedirsi che dai 24 ai 30 dispacci all'ora, con quello da me proposto se ne possono trasmettere nello stesso spazio di tempo 300!

Signori, io non intendo per nulla di venir qui a far da maestro all'onorevole ministro Jacini.

Io so meglio d'ogni altro ch'egli appartiene a quella schiera di giovani lombardi, patrioti e scienziati, dei quali l'Italia doppiamente si onora, e che nessuno di noi vede con rammarico al potere: ma potrebbe darsi che l'onorevole ministro, per le sue molteplici occupazioni, avesse dimenticato di approfittare precisamente di quest'occasione per addimostrare all'Europa gelosa, quanto sia falso che gli stranieri accolgano con maggiore amore e premura di noi le gloriose scoperte dei nostri.

Confesserò nondimeno, o signori, che a me ha fatto un'impressione profondamente dolorosa, quando ho sentito gli uomini che avvicinano il principe Napoleone, colui che si posa a protettore d'Italia (e Iddio ci liberi al più presto dalla sua protezione), dimandare a Bonelli ed anche a Caselli, come mai il Governo italiano sia così poco sollecito, non solo in proteggere le utili invenzioni, ma anche in approfittarne fin quando già hanno avuto la sanzione della pratica.

Io mi sento umiliato al solo supporre che l'Italia libera, come l'Italia schiava, debba esser sempre l'ultima ad accorgersi ed avvantaggiarsi dei nuovi portati delle arti e delle scienze: debba continuare ad andare a rimorchio degli stranieri, in ogni cosa, perfino nell'applicazione delle scoperte italiane!

Ed è perciò che io domando alla stessa Camera, la quale approvava sotto il Ministero dei lavori pubblici, retto dall'onorevole Menabrea, un così lungo e costoso esperimento del sistema Hugues, or son quasi tre anni, domando alla stessa Camera, se non reputi del caso (pur votando sempre la spesa domandata dal ministro dei lavori pubblici), d'invitarlo a studiare ed accettare, per lo meno, un'esperienza uguale del sistema Bonelli, mettendo a sua disposizione i due nuovi fili dei quali trattiamo.

E qui mi giova ricordare come Bonelli abbia ultimamente introdotta nel suo telegrafo una grande modificazione.

Mentre cioè dapprima il suo sistema per trasmettere dispacci stampati abbisognava di cinque fili, oggidì, avendo adottato i segni convenzionali del sistema Morse, funziona benissimo ad un filo solo. Va inoltre tenuto conto di un altro grandissimo vantaggio del sistema Bonelli sul sistema Hugues.

Mentre quest'ultimo, come tutti sanno, presenta grandi difficoltà per un continuo servizio regolare ed è impotente per i dispacci di traslazione, il sistema Bonelli può come quello Morse trasmettere i telegrammi alle maggiori distanze, senza nessuna perdita o deviazione di corrente, cioè senza necessità di ripetizione nelle stazioni intermedie.

Valutando dunque in complesso la notevole econo-

mia di tempo e di spesa per lo Stato come per i cittadini che offre sopra ogni altro il sistema da me proposto, sembrami non solo giusto, ma opportunissimo che, dovendosi comperare quattro nuove macchine o del sistema Morse o del sistema Hugues, s'impieghi questo denaro, e più, se occorre, per fare acquisto invece di macchine secondo il sistema del nostro Bonelli.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Il desiderio dell'onorevole deputato Siccoli è di già esaudito, almeno in massima, poichè esiste presso la direzione generale dei telegrafi un Comitato tecnico speciale, il quale ha l'incarico di seguire attentamente ed esaminare tutte le nuove scoperte in materia telegrafica, specialmente se fatte da Italiani.

Così recentemente si sono fatti sperimenti dell'*Avvisatore elettrico sulle ferrovie* del signor Devincenzi, per mezzo del personale telegrafico ed a spese dello Stato.

Ugualmente appena il signor Caselli proclamò la sua scoperta, si destinarono fondi per esperimenti; e molto rincrebbe che per aver l'inventore formato una società all'estero per l'applicazione del suo sistema, le trattative del Governo italiano per aver le sue macchine non abbiano finora avuto quell'esito che avevamo diritto di attenderci, forse perchè il signor Caselli dipende in parte dalla società alla quale si è vincolato.

Così è delle nuove scoperte del signor Bonelli, le quali sono allo stato di studio presso la Commissione tecnica che fa parte della direzione generale dei telegrafi. Se dietro il giudizio di quella Commissione si crederà conveniente di applicarla fra noi, può essere certo l'onorevole Siccoli che l'amministrazione, seguendo le sue tradizioni, non mancherà di farlo.

SALARIS. Domando la parola.

Prendo la parola non certo per combattere questo progetto di legge per collocare due fili telegrafici, l'uno da Torino per Firenze a Napoli, l'altro da Firenze a Torino, i quali, percorrendo due vie diverse, serviranno alla migliore sistemazione del servizio telegrafico.

Volentieri darò il mio voto a questa legge; ma nella discussione di essa colgo l'occasione di rivolgere una preghiera al signor ministro dei lavori pubblici, acciò non isfugga alle sue cure il ristaurò del filo telegrafico sottomarino della Sardegna, il quale da cinque mesi interrotto tiene quell'isola in uno stato di perfetto isolamento. Io sono persuaso che codesta condizione di cose non sarà prolungata, e la sollecitudine del signor ministro si spiegherà egualmente per tutte le provincie del regno. Mi lusingo perciò che la mia preghiera sarà favorevolmente accolta dal signor ministro dei lavori pubblici.

SICCOLI. Domando la parola.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Sa l'onorevole Salaris che l'isola di Sardegna si trovava in doppia comunicazione col continente italiano; l'una per la Corsica alla Spezia, l'altra per la via della Sicilia. Il cavo

che comunicava colla Corsica, e per conseguenza colla Sardegna per lo stretto di San Bonifacio, divenne inservibile dopo un lungo uso, e a dire la verità io avrei dei gravi dubbi sulla possibilità di poterlo riparare; nell'altro cavo sottomarino poi, fra la Sardegna e la Sicilia, alcuni mesi fa avvennero guasti che interruppero la trasmissione dei dispacci.

Appena venni al Ministero, seppi che si era già ordinato di esaminare la cagione di queste interruzioni, ma io credei necessario di spedire immediatamente il nostro egregio ispettore capo dei telegrafi sottomarini, ed egli trovò dietro gli esperimenti fatti che l'interruzione era avvenuta nelle vicinanze dell'isola di Sicilia, e che vi era la possibilità di rimmetterlo presto in attività.

Se non che il mare quest'inverno è stato talmente burrascoso, come non si ricorda da molti anni; epperò non si è potuto sinora fare questi lavori e fu appena possibile impiegare il piroscalo *Oregon* destinato a questo servizio per rimettere i cavi nello stretto di Messina: ma appena cesserà questo stato del mare può essere sicuro l'onorevole Salaris che si farà quanto si può per ristabilire il servizio, ed ho tutta la speranza che ciò avverrà in brevissimo tempo, perchè l'*Oregon* è già partito per questa operazione e giova sperare che passata la stagione degli equinozi, si potrà lavorare senza interruzione.

SALARIS. Porgo i miei ringraziamenti all'onorevole ministro per le spiegazioni date.

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli ha la parola.

SICCOLI. Ho domandato la parola per dichiarare francamente che la risposta dell'onorevole ministro non mi ha punto soddisfatto. La sua risposta (per dirlo con una frase toscana) è come la nebbia, cioè lascia il tempo che trova: equivale precisamente a non aver risposto.

Egli ha parlato di una Commissione intenta ad osservare tutti i progressi della scienza ed a trarne profitto ad ogni occasione. Ebbene, sappia il signor ministro che prima di venir qui, per non parlare a caso, mi sono recato al suo Ministero dei lavori pubblici, ed ho parlato con alcuni membri di quella Commissione pei telegrafi a cui alludeva. Posso perciò assicurarlo che questa Commissione non ha punto nè poco pensato a porsi il quesito se sia o no il caso di applicare il sistema Bonelli.

Inoltre il signor ministro ha detto che il telegrafo Bonelli è allo stato di studio, come si trova il telegrafo Caselli. Ebbene, mi permetta di rispondergli che la cosa non istà così. È vero che il telegrafo Caselli è allo stato di studio, e nondimeno l'imperatore Napoleone ha messo a sua disposizione due grandi linee. Ma il telegrafo Bonelli non è più da lungo tempo allo studio; è molto più innanzi, giacchè si trova alle fasi della pratica.

Ma quand'anche fosse sempre allo stato di studio, non avete voi per tre anni assistiti e pagati gli studi successivi e le modificazioni che il signor Hugues ha

tradotto nel suo sistema, acciocchè potesse in qualche modo funzionare?

Io domando se non è una vergogna, che ogni qual volta nasce in Italia un uomo di genio debba spontaneamente esiliarsi come un reo, debba stendere la mano allo straniero, prima che la sua gloria gli sia da noi perdonata!

Io domando se non è una vergogna, che mentre si sono prodigate centinaia di migliaia di franchi per la missione in Persia che non ci ha fruttato altra cosa che i ritratti dello Sciah, mentre malgrado la nostra miseria e le nuove imposte, si assegna uno stipendio straordinario al signor Caranti perchè faccia un viaggio all'Istmo di Suez, si neghi poi con tanta rigidità d'impiegare il danaro dei contribuenti per fare un poco di bene anche a questi, cercando di trar profitto da quelle scoperte che possano loro riuscire immediatamente utili; da quelle scoperte che l'Europa accoglie con plauso, e che la sola Italia, dove sono nate, ignora o disprezza.

Io invito l'onorevole ministro a dirci categoricamente, senza parole vaghe che non significano nulla, se intenda sì o no prendere in esame il nuovo sistema Bonelli, in occasione che egli chiama a votare una nuova spesa per nuove linee telegrafiche quella medesima Camera che ha votato senza difficoltà una somma ingente per fare acquisto del sistema Hugues che in allora era molto più imperfetto di quel che il signor ministro vorrebbe farci credere oggi il sistema Bonelli.

Pare a me che se il signor ministro vuol davvero soddisfare per un lato al nostro legittimo amor proprio in faccia all'Europa, e dall'altro compiere un atto di stretta giustizia, nominerà al più presto possibile, fra i numerosi impiegati del suo Ministero, una Commissione speciale, la quale chiami Bonelli nel suo seno, e decida se questo nuovo sistema sia da applicarsi sì o no per i nuovi fili telegrafici da stabilirsi per le corrispondenze telegrafiche tra Firenze e Torino, e tra Torino e Napoli per Firenze.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Io non entrerò qui in discussione sul merito e sulla opportunità d'applicare il sistema Bonelli. Ho già detto all'onorevole preopinante che è istituito un Comitato apposito per istudiare tutte le scoperte che si riferiscono alla telegrafia, Comitato del quale fa parte l'illustre nostro scienziato Matteucci, menzionato poco fa dall'onorevole preopinante.

Ho detto che il telegrafo Bonelli si trova anch'esso nel numero di quelle scoperte che sono allo stato di studio, ma non dico allo stato di studio in Europa o presso il signor Bonelli, sibbene allo stato di studio presso il Comitato tecnico del Ministero dei lavori pubblici.

In conseguenza io non voglio prendere nessun impegno di dire al preopinante se io intendo di applicare quel sistema in questa od in altra occasione. Attenderò i risultati degli studi della Commissione appositamente delegata. Del resto una tale questione nulla ha che fare

con l'attuale progetto di legge, il quale provvede soltanto a che siano collocati due nuovi fili, uno tra Firenze e Torino, e l'altro tra Torino e Napoli, passando per Firenze.

Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici vi sono fondi sui quali si può provvedere a che si facciano degli esperimenti entro una misura moderata.

Intanto l'onorevole preopinante può essere sicuro che se, dietro studi che stiamo facendo, sarà riconosciuto che convenga di applicare il sistema Bonelli, non tralascierò di farlo.

A tal riguardo non potrei dire nulla di più.

SCALINI. Qui si tratta d'aggiungere una spesa di 210 mila lire a quelle che abbiamo già votate in questi ultimi giorni, che montano ad un milione. Per avere questo milione dal mercato finanziario europeo ci occorrerà fare un debito di 1,400,000 lire, alle quali aggiunte queste altre 210,000 lire che per la stessa ragione diventano 300,000 si ha un totale di 1,700,000 lire, che graviterà sul nostro bilancio, e che un momento o l'altro bisognerà cavare dalla tasca dei contribuenti.

Ora io credo che il signor ministro potrebbe benissimo trovare il modo di non aggravare il bilancio di queste 210,000 lire qualora applicasse un'economia che io suggerii altra volta all'onorevole Menabrea, relativamente al sistema della sorveglianza dei fili telegrafici sulle strade nazionali. Col sistema che era in vigore in Lombardia prima del nostro felice risorgimento i fili telegrafici erano sorvegliati molto bene, ed il servizio si faceva colla tenue spesa di lire 10 al chilometro.

Ora si spendono invece lire 46 al chilometro, ed il servizio va meno bene. Io non voglio entrare a spiegare il sistema che era in vigore in Lombardia, in quanto che ne ho parlato a lungo e l'ho sviluppato nella tornata del 18 febbraio 1863, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Io prego l'attuale ministro di volere studiare questa materia, e vedere se non si possa economizzare altrimenti questo aumento di spesa.

TORRIGIANI, relatore. Molto opportunamente, a mio avviso, il signor ministro dei lavori pubblici ha risposto all'interpellanza dell'onorevole Siccoli, dimostrando come e perchè la sua proposta non poteva trovare luogo idoneo nella discussione di questo disegno di legge. Altrettanto mi conviene rispondere all'onorevole preopinante.

L'onorevole Scalini solleva una discussione la quale mi pare debba trovare la sua sede naturale in quella del bilancio dei lavori pubblici. Quando verrà in discussione questo bilancio, l'onorevole preopinante farà presente al ministro, alla Commissione del bilancio, alla Camera, se e quali economie convenga stabilire in ordine alle spese degli impiegati degli uffici telegrafici. Faccio riflettere alla Camera che si tratta in questo progetto di legge di spese non solo necessarie; ma rese

urgenti, come faceva avvertire il signor ministro dei lavori pubblici, del trasferimento della capitale. Credo quindi che se l'onorevole Scalini avesse posto mente al quadro che io, come relatore di questo disegno di legge, mi sono fatto un dovere di presentare alla Camera, avrebbe veduto quanto la spesa proposta sia giustificata, la quale in alcun modo non potrebbe essere compensata da un'altra, su cui la Camera non è ora chiamata a deliberare.

PRESIDENTE. Se non v'hanno altre osservazioni, la discussione s'intenderà chiusa.

(È chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sarà collocato un nuovo filo telegrafico da Torino per Firenze e Napoli, ed un altro da Torino a Firenze. »

(È approvato.)

« Art. 2. La spesa occorrente in lire 210 mila sarà iscritta sul capitolo 163, articolo 2°, del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici pel 1865 (*Costruzione di nuove linee telegrafiche*). »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER OPERE STRAORDINARIE A PONTI E STRADE.

PRESIDENTE. Passiamo al disegno di legge per spese nei bilanci 1865-1866 per opere straordinarie a ponti e strade.

La discussione generale è aperta.

Chiedo se la Commissione ed il Ministero sono concordi.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Appunto lo sono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Antonio Greco.

GRECO ANTONIO. Quando fu discussa la legge della unificazione amministrativa io richiamai all'attenzione della Camera la necessità di definire la questione relativa alla classificazione delle strade nazionali dello Stato, perchè quella legge imponendo dei gravissimi carichi alle provincie intorno alla costruzione, alla manutenzione delle strade, era necessario che quelle provincie le quali erano affatto sfornite di un sistema stradale avessero ciò che ad esse era dovuto senza che la legge che noi votavamo potesse recare pregiudizio a questa questione non ancora risolta.

In quell'occasione io rivolsi talune domande al signor ministro dei lavori pubblici, il quale, sebbene nel momento in cui mi doveva dare una risposta non si trovasse presente, pure privatamente mi promise che avrebbe dato alla Camera quei chiarimenti che erano necessari. Io quindi sento il bisogno di ripetere le medesime interrogazioni, e non è mestieri che ricordi come le provincie meridionali siano sfornite di strade in confronto delle altre provincie in tale sproporzione da richiedere tutta l'attenzione del Ministero e della Camera.

La Camera ha provveduto votando molte leggi per dotare di strade molte delle provincie del regno. Prendendo di altre che se ne trovavano abbastanza provvedute, è mestieri che anche nelle provincie meridionali si faccia ciò che giustizia richiede. Un progetto di legge era stato presentato all'uopo dal ministro Menabrea, ma quel progetto, quantunque discusso dalla Commissione, non venne votato dalla Camera, e ciò non mi addolora, poichè esso non provvedeva a quanto era necessario. Io prego quindi il signor ministro a dirmi la sua intenzione a questo riguardo, riservandomi a dire il mio avviso dopo avere udito le sue parole.

ROMANO GIUSEPPE. Dirò ancor io poche parole nel senso dell'onorevole mio amico, signor Greco. Allorchè si trattava della unificazione amministrativa, io aveva presentato un emendamento relativo alle strade ordinarie, ed ai porti nelle provincie meridionali. Ma non essendomi stato permesso di svolgerlo, lo ritirai con protesta.

Io intendevo in quell'occasione di far osservare alla Camera che il porre a carico delle provincie meridionali le strade ordinarie, di cui mancano quasi interamente; che il porre a carico di esse una parte delle spese dei porti e della loro manutenzione, era il non volere nè le une, nè gli altri.

E vuolsi ancora soggiungere che dopo essersi fatte nelle antiche provincie tutte le strade ordinarie ed i porti a carico dello Stato, e dopo l'unificazione del debito nazionale, era altresì una grave ingiustizia l'obbligare quelle provincie a farsi le proprie spese; la qual cosa riusciva, per giunta, impossibile a quelle provincie che erano frastagliate dagli Appennini, perchè occorrevano spese superiori alle loro forze.

Ma la legge passò tal quale era proposta con grave danno del commercio e dell'industria e gravissimo scapito delle finanze dello Stato. Imperocchè è verità conosciutissima che ove mancano i traffichi e le industrie, le tasse dello Stato riescono infruttifere e vessatorie.

E l'onorevole Devincenzi, che veggio con piacere sui banchi della Commissione, all'occasione dell'interpellanza Saracco, dimostrava cotesto assunto serio all'evidenza, e soggiungeva che la tale provincia del mezzogiorno, ove le tasse fruttavano era appunto la provincia di Bari, la quale ha maggior quantità di strade delle altre provincie.

Quindi richiamo ancor io l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè provvegga a questo imperioso bisogno delle strade, senza delle quali le ferrovie non solo saranno inaccessibili e pressochè inutili, ma pel sistema di garentia, da noi male auguratamente adottato, peseranno enormemente sul bilancio dello Stato.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. La nuova legge sulle opere pubbliche determina i criteri dietro i quali si dovrà procedere alla classificazione delle strade.

Questa classificazione esige naturalmente uno studio profondo, completo, circostanziato di tutto il sistema stradale del regno a cui ora si attende.

TORNATA DEL 21 MARZO

Or bene, se da questi studi emergerà che esistano lacune per riempire le quali si abbiano a costruire delle strade aventi il carattere di strade nazionali, io credo che sia una conseguenza logica della nuova legge sulle opere pubbliche, che il Governo abbia da presentare al Parlamento nuove proposte, onde togliere quelle lacune alle quali non sia stato già provveduto con apposite leggi non ancora eseguite.

Nella prossima Sessione il Governo, appena fatta la classificazione delle strade esistenti, si troverà in grado di poter determinare quali strade aventi il carattere di nazionali siano ancora da costruire e di sottoporre al Parlamento le sue proposte informate al principio della giustizia distributiva, per tutte le provincie. Ciò per le strade nazionali.

Ma vi ha un altro grandissimo bisogno che è quello di provvedere allo sviluppo della rete delle strade provinciali e comunali.

Il Governo sente il bisogno di fare qualche cosa anche a questo riguardo, tanto più che senza di una molto estesa rete di strade provinciali e comunali è fuori dubbio che le guarentie delle strade ferrate rimarranno molto onerose per lo Stato, e lo sviluppo della ricchezza pubblica non si farà che lentamente. Devo per altro confessare che non è facile risolvere il problema del modo con cui lo Stato, nella condizione attuale delle finanze, possa venire in soccorso dell'attuazione di una rete completa di strade provinciali e comunali.

Qui si presentano vari sistemi. Vi è quello per cui le strade provinciali e comunali dovrebbero essere ideate e fatte interamente dai comuni e dalle provincie, e che lo Stato vi concorra con determinate somme. Ma questo sistema ha il difetto di aprir l'adito facilmente all'arbitrio, e spesse volte una provincia crederà che non sia agito verso di lei col medesimo peso e colla medesima misura come verso un'altra, e quindi a dire il vero questo sistema, che chiamerò empirico, non mi va a sangue.

L'altro sistema che si presenterebbe sarebbe quello che lo Stato facesse egli un piano generale di tutte le strade provinciali e comunali. Ma anche questo sistema ha il difetto che estende un po' troppo l'ingerenza governativa, è informato troppo al principio di accentramento, dal quale vorremmo emanciparci.

Nessuno meglio delle provincie e dei comuni stessi è in grado di determinare la rete delle strade che loro possono occorrere, e qualunque abile ingegnere dello Stato, che non conosca tutte le circostanze ed i bisogni locali, non potrebbe al pari delle amministrazioni provinciali e comunali decidere quale debba essere la rete delle strade meglio adatte a soddisfare agl'interessi di una provincia o di un comune.

Perciò propenderei piuttosto per un terzo sistema in cui lo Stato incoraggiasse lo sviluppo delle reti provinciali e comunali, interponendosi fra le provincie che vogliono estendere la loro rete di strade provinciali e comunali ed i capitalisti di cui esse hanno bisogno, costituendosi in certa qual guisa lo Stato come fideius-

sore tra i capitali che volentieri s'impiegherebbero nella costruzione di strade, e le provincie ed i comuni che non hanno facilità di poter trovare i capitali a buon patto.

Ed è su queste idee generali che io sto elaborando un progetto sul quale non potrei ora e non vorrei nemmeno entrare in minuti particolari e dettagli, solo dico che è un progetto tendente allo scopo di provvedere col minore sacrificio dell'erario nazionale a questo grandissimo bisogno di una estesa rete di strade provinciali e comunali per i territori che più ne difettano. Ed io dichiaro di prendere impegno che per la prossima Sessione il Ministero sarà in grado di presentare un progetto a questo riguardo.

DEVINCENZI, relatore. La Commissione è lieta che gli onorevoli Greco e Romano, facendo plauso a quanto è proposto nel principio della sua relazione, abbiano ricordato il grandissimo bisogno che hanno le provincie meridionali di essere provvedute di strade. Deve sapere la Camera che nella discussione di questo vasto progetto di legge, che pure è un progetto puramente speciale, la Commissione non ha potuto fare a meno di considerare che evvi ancora la metà d'Italia che è priva di strade; quindi ricordava che nelle provincie meridionali vi sono ancora 1300 comuni sopra 1792 che difettano onninamente di vie di comunicazione. E la vostra Commissione conchiudeva :

« E perchè sì gran parte d'Italia abbia prestamente a rilevarsi non solo per proprio vantaggio, ma per vantaggio dello Stato in generale, egli è necessario che nel più breve tempo possibile siano costruiti altri 100,000 chilometri di strade. La qual cosa non potrà certo conseguirsi senza che concorrano tutte le risorse locali, e larghi aiuti dello Stato verso questo bisogno, e senza che si apportino delle importantissime riforme ai principii della legislazione stradale. »

Quindi la Commissione non può far a meno di raccomandare caldamente alla Camera ed all'onorevole ministro dei lavori pubblici che prendano in seriissima considerazione questa deficienza di strade, la quale non nuoce solamente alle molte provincie italiane che ne difettano, ma nuoce immensamente alle nostre finanze per le pochissime imposte che ne ricaviamo, come ebbi l'onore altra volta di dimostrare.

GRECO ANTONIO. L'onorevole Devincenzi ha fatto notare che non vi era bisogno di studi per conoscere che le provincie meridionali difettano assolutamente di strade nazionali; io quindi non posso fare a meno di unirmi a lui per esortare il ministro e la Camera affinché a tale lavoro si provvegga.

Fo anche notare che da quattro anni più volte si è reclamato su questo bisogno, e disgraziatamente si sono fatte delle promesse, si sono fatti degli studi, e non si è venuto a nulla di concreto.

Io quindi prendo atto della dichiarazioni fatte dal signor ministro, e spero che egli, non imitando in questo i suoi predecessori, voglia ottemperare a questa necessità in cui si trovano quelle provincie.

SPECIALE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ci ha fatto promessa che il nuovo sistema degli assegni per le strade provinciali sarà sotto l'influenza della *giustizia distributiva*. Io ricordo all'onorevole ministro che nella provincia di Catania, per la sola strada dichiarata nazionale, non vi si può viaggiare senza pericolare la vita!

Sicuro dunque che il nuovo sistema sarà ben altro di quello che fu pel passato, prendo atto delle fatte dichiarazioni.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1°. Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella complessiva somma di lire 8,396,644 per le nuove opere riflettenti il servizio di ponti e strade, descritte nella tabella annessa alla presente legge, le quali spese verranno colla corrispondente designazione stanziata in appositi e separati capitoli dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1865, 1866 e successivi, ripartitamente come è indicato nella tabella medesima. »

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Dietro un recentissimo rapporto dell'ispettore Possenti che si trova in Sicilia, io domanderei che fosse fatto un trasporto di fondi a pagina 4, capitolo 100, articolo 1°. Dove si parla della strada da Termini a Taormina per Nicosia, viene assegnata la somma di 328 mila lire; ma di questo fondo non si spenderebbe nulla nel 1865, in quanto che nel bilancio si trovano già 51 mila lire residuo di fondi impegnati precedentemente a questo scopo. La somma di lire 328 mila sarebbe ripartita per lire 178 mila nel 1866 e 150 mila nel 1867.

Ora io domanderei che si lasciasse la cifra com'è pel 1866, e sulla cifra del 1867 si levassero 100 mila lire per trasportarle sul 1865, restando così al 1867 sole 50 mila. Lo scopo di ciò sarebbe di sviluppare con maggior alacrità per quanto si possa i lavori su questa linea così importante, e di compirla in più breve tempo.

TORRIGIANI. Domando la parola.

DEVINCENZI, relatore. La Commissione acconsente a questo mutamento che propone il ministro.

TORRIGIANI. Della spesa complessiva indicata in questo progetto di legge per lire 8,396,544 fa parte quella indicata al capitolo 79 sotto il titolo: *Strada nazionale da Parma a Sarzana pel colle della Cisa, riduzione a carreggio della diramazione da Centocroci a Borgotaro*, per la somma complessiva di 130 mila lire, divisa in tre esercizi. Chiunque abbia guardato nella distribuzione delle relazioni antecedenti a questa ultima, si sarà avveduto che il capitolo 79 era inteso in modo che la riduzione a carreggio della diramazione non doveva essere da Centocroci a Borgotaro, ma bensì da Borgotaro a Centocroci. Io trovo che il cambiamento operato qui è molto opportuno, e le mie parole tendono solo ad ottenere una risposta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici il quale, spero, mi dirà che la mutazione è veramente in questo senso, che i lavori per l'anno corrente devono partire da Centocroci e dirigersi

verso Borgotaro. Di questa strada già iniziata è altamente reclamato il compimento dagli interessi di tutta l'alta valle del Taro; interessi che furono in modo vituperabile disconosciuti dai Governi che hanno preceduto questo della Nazione, i quali temettero sempre di moltiplicare il contatto con questa terra del Piemonte, ove sentivano che si andavano maturando i destini di Italia.

Questa strada, che unirà il mare e il litorale ligure colla parte orientale della provincia di Genova, e colla provincia di Parma, si sta compiendo anche nel versante meridionale dell'Appennino, dove per ciò furono sostenute prima d'ora ingenti spese da quelle popolazioni. Importa dunque di sollecitarne lo sviluppo in modo che al più presto possibile sia aperta la linea stradale che da Sestri di levante salendo a Varese ligure e al Centocroci, mette capo alla strada che muove dalla valle del Po al golfo della Spezia pel valico della Cisa.

Io desidero sapere se l'onorevole ministro dei lavori pubblici intenda precisamente, come già indicai, di far cominciare quest'anno i lavori, procedendo dal monte di Centocroci verso Borgotaro. L'interesse che porto alla risposta che aspetto da lui muove da questo. Ove i lavori procedessero da Borgotaro verso il monte di Centocroci per esser quelli compiuti sin qui, arrivati già al valico del torrente Taro (ove il progetto propugnato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici stabilisce un ponte di oltre 200,000 lire di spesa), dovrebbero fissarsi in una direzione lungamente contestata e dal Consiglio provinciale di Parma e dal voto di quella prefettura e dalla sottoprefettura di Borgotaro. L'imprendere quindi i lavori su questa linea verrebbe ad impegnare la provincia pel caso che la strada che oggi è nel novero delle nazionali dovesse passare, per la nuova legge dei lavori pubblici, nella categoria delle provinciali, impegnare, dico, la provincia, o a trascurare e perdere il lavoro già fatto, o a continuarlo diverso da quello che ha già preferito nel proprio interesse, in una direzione da essa condannata; laddove invece se i lavori saranno, come mi pare, indicato in quest'ultima tabella che accompagna il progetto di legge, e sulla quale aspetto dal signor ministro di essere pienamente rassicurato, cominciati dalla vetta delle Centocroci, progredendo verso Borgotaro, incontrando fortunatamente un tronco di via comune al tracciato preferito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed a quello preferito dalla provincia di Parma, si ottiene il doppio scopo che, se la strada resterà nazionale, il Governo potrà compierla nella direzione che ha preferita, e se passerà fra le provinciali, la provincia vi darà compimento come meglio reputerà dell'interesse proprio.

Tutto dunque induce a farmi credere che i lavori cominceranno nella direzione che io ho avuto l'onore d'indicare alla Camera, e spero di avere risposta conforme dal signor ministro.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

Senza dubbio io ho l'intenzione di far partire i lavori

TORNATA DEL 21 MARZO

dal colle di Centocroci, appunto per lasciar impregiudicata la questione del tracciato successivo. Vi è probabilità che questa strada possa passare fra le provinciali, per conseguenza non vorrei a quest'ora con lavori intempestivi pregiudicare una simile questione, impegnando la provincia a continuarli in una direzione che per avventura essa non desiderasse.

TORRIGIANI. Ringrazio il signor ministro della risposta datami, conforme precisamente a' miei desideri.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Nella tabella accennata all'articolo 1 non trovo parola di una strada già ordinata colla legge del 1862, da Carleone a Girgenti. Non domando una strada nuova, è l'esecuzione della legge che io domando.

Si assicura che il progetto di quella strada ordinata nel 1862, ora che siamo nel 1865, non è ancora trasmesso al Ministero. Questo è inesplicabile: si tratta di una strada ordinata da tre anni in una provincia, che ne manca assolutamente, e il progetto relativo non è ancora completato.

Io domando al signor ministro se può spiegarci le ragioni per le quali non si fecero ancora questi studi, e si trascura un indispensabile, legittimo bisogno delle popolazioni della provincia di Girgenti.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Demando la parola.

Veramente non sarei ora in grado di dare precisa risposta al quesito fattomi dall'onorevole La Porta. So che per l'addietro si presentarono in Sicilia difficoltà d'ogni genere intorno alla scelta dei tracciati, cui alcune popolazioni volevano in un senso ed altre in un altro; che per conseguenza anche gli studi i di cui principali punti obbiettivi erano dalla legge determinati, dovettero rimanere sospesi per voler tener conto dei manifestati desideri...

CRISPI. Domando la parola.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. L'attuale progetto del resto non provvede che a tutte le strade che dovranno eseguirsi. Certamente vi sono altre opere da continuare a termini di leggi precedenti, e l'attuale proposta tende soltanto a provvedere ai bisogni urgenti, riguarda spese in parte già fatte od iniziate, ovvero ad aspettative legittime che si dovranno soddisfare immediatamente, riservandosi naturalmente il Governo di venir a domandare delle altre somme, quando vi saranno degli altri studi, che si spingono ora alacremente, e quando sarà il caso di dover continuare i lavori secondo le norme stabilite dalle leggi precedenti.

CRISPI. Il ministro ha ragione che ci furono delle questioni sul tracciato della strada che doveva unire le provincie di Palermo e di Girgenti. Nulladimeno sin dall'agosto 1864 il Consiglio superiore del genio determinò quel tracciato, e fu stabilito che la linea debba partire da Chiusa, e per il comune di Palazzo Adriano cadere a Bivona, e così unire le due provincie. Vuolsi però che dietro nuove istanze venute di Sicilia, il Ministero intenda di studiare un'altra volta quel trac-

ciato. In ciò forse sta il male. Stabilita una volta la linea di una strada, è bene costruirla; ove si ritorni a studiarvi, a meditarvi, s'incontreranno nuove difficoltà; nuove istanze giungeranno al Ministero, e non si arriverà mai a tempo a fare quello che è necessario.

Io pregherei piuttosto il signor ministro di stare alla decisione stata presa dal Consiglio superiore del genio, ed intanto dare gli ordini perchè si facciano i lavori, onde nella buona stagione si possa cominciare la costruzione di quella strada.

È questa la domanda che io faccio al ministro dei lavori pubblici, e credo che l'onorevole mio amico La Porta, il quale forse ignorava questi particolari, si unirà a me in tale argomento.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. In massima io sono pochissimo inclinato a perder tempo per dar retta a tutti i consigli di far meglio che fanno le popolazioni. Quando si è lasciato trascorrere un po' di tempo, quando si sono esaminati i reclami da una parte e dall'altra, credo che il meglio di tutto sia di scegliere un partito. Ma io chiedo che il Governo, mettendosi in questa via di risolvere al più presto le cose, sorpassando anche sui reclami di terza e di quarta istanza che fanno le popolazioni, possa trovare l'appoggio dei deputati in qualunque parte della Camera seggano. In questa questione di spingere avanti i lavori noi non possiamo avere altri nemici che gli autonomisti. In conseguenza io spero che quando il Governo prenda un partito su questioni state studiate e ventilate qualche tempo, le sue risoluzioni possano trovare appoggio in tutti i rappresentanti della nazione che qui seggono.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di deliberare sull'articolo primo.

Ricordo alla Camera la modificazione fatta alla tabella.

Al capitolo 100, articolo primo, colonna 1867, ove è iscritta la somma di lire 150,000 per il 1867, si toglierebbero lire 100,000 e si porterebbero alla colonna 1865; per tal guisa rimarrebbero stanziati per il 1865 lire 100,000, per il 1866 lire 178,000, e per il 1867 lire 50,000. Così vuol essere modificata la tabella.

Voci. Sta bene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo 1°.

(È approvato.)

« Art. 2. È approvato in lire 60,000 il contributo assegnato dal municipio d'Ivrea con deliberazione 2 agosto 1863 nella spesa di lire 119,000 per la costruzione di un tratto di strada nazionale da Torino alla Svizzera pel Gran San Bernardo in sostituzione alla traversa interna di quella città, quale contributo sarà versato nella cassa dello Stato in sei eguali rate annue, a partire dall'anno 1865, ed iscritto in apposito capitolo del bilancio attivo delle finanze. »

(È approvato.)

« Art. 3. Cesserà ogni stanziamento a carico dello Stato per le spese straordinarie, autorizzate dalla presente legge, a riguardo di quelle strade, le quali venis-

sero classificate provinciali, e ciò a principiare dall'esercizio in cui le strade stesse passassero a carico delle provincie. »

(È approvato.)

LOVITO. Dopo che il ministro e la Commissione sono unanimi su tutti i concetti informativi della legge, come su le cifre che le fanno seguito, mi occorre indirizzare all'onorevole ministro una domanda ed una preghiera.

Pochi mesi or sono, sulla strada nazionale da Sapri al Jonio per la valle del Sinni furono sospesi i lavori. Questa sospensione fu interpretata da quelle popolazioni come l'abbandono completo della strada, e le apprensioni andarono a tal punto da eccitare reclami ed anche spargere insinuazioni poco benevole non solo contro di chi ha l'onore di rappresentare quelle popolazioni in Parlamento, ma contro del Governo medesimo.

L'onorevole ministro comprende che quando trattasi di strade in talune provincie, e soprattutto in quella di Basilicata, è questione di vita o di morte. Quindi non si meraviglierà se quelle popolazioni sieno andate col pensiero ad ipotesi assurde, ed a richiami caldissimi. Pur tuttavolta stando il fatto della replicata sospensione delle opere che credo momentanea, io spero che la cortesia dell'onorevole ministro voglia dare tale risposta a questo riguardo che valga a rassicurare completamente tutti i comuni interessati sull'importanza e sulla sorte avvenire di quella strada.

Mi occorre di fare inoltre all'onorevole ministro una preghiera. Fin dal marzo del 1864, nella relazione che a questo progetto di legge faceva precedere l'onorevole ministro Menabrea, egli diceva di aver commesso ad uffiziali tecnici superiori lo studio del punto più breve della ferrovia da Taranto a Reggio, dove avrebbe dovuto congiungersi la strada da Sapri al Jonio; dal 1864 a questa parte pare che sia trascorso un tempo sufficiente perchè questi studi possano essere completati, ed io vivamente esprimo al signor ministro il desiderio che questo punto sia conosciuto, acciò possano essere in tempo determinati gli sforzi di quelle popolazioni che per vie traverse intendono raggiungere la nazionale che condur deve alla ferrata delle calabro-sicule.

Spero che l'onorevole ministro vorrà essermi cortese d'una risposta.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Vi fu infatti qualche rallentamento nei lavori sulla strada da Sapri al Jonio, ma ciò provenne in parte da che non ci erano fondi stanziati in proposito, e questi fondi vi saranno coll'approvazione della presente legge; in parte poi anche perchè i progetti di questa strada erano concepiti su una scala così grandiosa che il Governo credette necessario di approfittare del tempo in cui non vi erano fondi stanziati per proseguire i lavori, onde riformare questi progetti; ora questi progetti sono quasi interamente riformati.

Signori, noi abbiamo ancora molto da fare per arrivare al compimento del sistema delle nostre strade

ordinarie; è per conseguenza oltre ogni dire necessario ed urgente che noi procuriamo di costruire queste strade al più buon mercato possibile, ed in modo che possano soddisfare ai bisogni delle popolazioni, e credo che questo ritardo non porterà alcun pregiudizio, porterà anzi il vantaggio che, riformati gli studi, si potrà proseguire con maggiore alacrità che non si sarebbe potuto far prima.

Quanto al punto del collegamento della linea da Sapri al Jonio colla ferrovia delle Calabrie non è ancora decisa la questione, non è risolta per anco a quale delle stazioni che vi saranno lungo il littorale del Jonio si dovrà far sboccare quella strada. Non posso quindi ora dire se si debba percorrere fino al mare la valle del Sinno, oppure allacciare la strada alla foce del Basento, dove vi sarà l'incontro della strada ferrata della Basilicata e di Salerno. Per altro credo che in breve tempo sarà risolta anche questa questione e che lo studio che se ne fa non avrà recato alcun sensibile ritardo sui lavori.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DI UN'OFFICINA PER COSTRUZIONE DI FUCILI IN GARDONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il disegno di legge per acquisto di un'officina per costruzione di canne di fucili in Gardone, provincia di Brescia.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 32,500 per l'acquisto dell'officina dei fratelli Bertarini nel comune di Gardone, provincia di Brescia, giusta la convenzione stipulata in data 18 febbraio 1864 fra l'amministrazione militare ed i proprietari suddetti, da iscriversi in apposito capitolo del bilancio 1864 sotto il titolo: *Acquisto dell'officina Bertarini in Gardone.* »

BRUNO. Credo non errare affermando che il Ministero ha in altri tempi venduto officine militari dello Stato nello scopo di affidarle all'industria privata, perchè questa fu reputata più acconcia a provvedere il Governo, più utile agl'interessi della finanza.

Con questo precedente sembrerebbe inesplicabile ciò che oggi siamo chiamati a votare se non vuolsi dichiarare che la presente legge è una condanna inflitta al fatto contrario. Ed io ho creduto opportuno presentare questa osservazione acciocchè il ministro non venga più tardi a ferire questo sistema, il solo, a mio giudizio, conveniente pei servizi che riflettono l'armamento del paese, con proposte future di vendite o cessioni.

PRESIDENTE. Il deputato Zanardelli ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI. Poichè l'onorevole Bruno non ha fatto opposizione, nulla ho da dire.

PETITTI, ministro per la guerra. Osservo all'onorevole Bruno che si tratta di acquistare un'officina la

TORNATA DEL 21 MARZO

quale già da vari anni serve alla fabbrica d'armi di Brescia, dimodochè non si fa altro se non che si sostituisce un capitale all'affitto annuo che si paga, e ciò col vantaggio che il capitale è proporzionatamente assai minore dell'annuo affitto.

BRUNO. Mi permetto di far riflettere al signor ministro che io non ho inteso censurare per nulla il suo operato, dissi anzi che l'approvavo, ma volli soltanto ricordare il famoso contratto di Pietrarsa, contratto che non fu stipulato dal Ministero attuale, discutendosi il quale, si disse dai membri del Governo che l'industria privata dovesse subentrare alla fabbricazione delle armi fatta dal Governo come quella che meglio poteva soddisfare alla bontà del lavoro ed all'economia.

Quando si tratta d'armi io sono d'avviso opposto, poichè credo che meglio dell'industria privata vi provveda il Governo, fatta astrazione del segreto che difficile come è a conservarsi nelle officine dello Stato è impossibile custodirsi con gli stabilimenti privati; circostanza questa di non poco rilievo quando si considera che la forza degli armamenti, la bontà delle armi, le innovazioni non possono convenientemente ottenersi che a questa unica condizione.

Insomma io non disapprovo la presente legge; ma intendo constatare un fatto ed un principio onde evitare future e dannose contraddizioni del Parlamento il quale vota oggi tranquillo questa legge, come tranquillo votò la vendita di Pietrarsa.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'articolo 1 testè letto.

(È approvato.)

« Art. 2. Tale nuova spesa sarà compensata da una eguale economia da farsi sul capitolo 61 del bilancio 1864, *Acquisto di armi e spesa di riduzione d'armi esistenti.* »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI OTTO SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per armamento dell'esercito. — Trasporto all'esercizio 1865 del fondo rimasto disponibile sul capitolo 61 del bilancio 1864 del Ministero della guerra.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione dell'articolo:

« *Articolo unico.* L'assegno di lire 4 milioni per armamento dell'esercito, stato iscritto nel capitolo 61 del bilancio del Ministero della guerra del 1864, sarà considerato, per gli effetti della sua applicazione in linea amministrativa, quale assegno straordinario continuativo a termini della legge speciale d'autorizzazione in data 26 giugno 1864 (n° 1814); epperò la somma rimasta disponibile al 31 dicembre 1864 sarà trasportata al

capitolo numero 32, appositamente iscritto nel bilancio 1865. »

(È approvato.)

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge modificato dal Senato, per l'estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefici.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si procederà alla discussione degli articoli.

(Sono approvati, senza discussione, gli articoli seguenti):

« Art. 1. Agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie che, dopo aver fatto adesione al nuovo ordine di cose, sono stati collocati a riposo d'autorità dal nostro Governo, la cui pensione di ritiro dev'essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'articolo 9 del detto decreto.

« Art. 2. È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del precitato decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione sino a sei mesi ai militari di qualunque grado dell'esercito anzidetto, parimente stati collocati a riposo di autorità dal nostro Governo.

« Art. 3. Le disposizioni della presente legge avranno effetto soltanto dal 1° gennaio 1865. »

L'onorevole ministro della guerra pare desiderare che si faccia una qualche trasposizione nell'ordine del giorno.

PETITTI, ministro della guerra. Desidererei che si passasse alla discussione del progetto di legge posto al numero 10.

PRESIDENTE. Sta bene; se non vi hanno osservazioni si passerà alla discussione di quel progetto di legge per trasporto all'esercizio 1865 degli assegni iscritti nei bilanci 1861, 1862 e 1863 della guerra per l'armamento della guardia nazionale mobile.

La discussione generale è aperta.

DI SAN DONATO. Domando la parola per avere una spiegazione dall'onorevole ministro della guerra.

Non vi ha dubbio alcuno che le carabine per la guardia nazionale debbono, a tenor di legge, essere provvedute dal Governo; al rimanente devono provvedere i comuni.

Ma accade un fatto. La città di Napoli ha dodici legioni di guardia nazionale, ed ognuna di queste legioni ha la sezione così detta di guastatori. Ora per tutte le armi occorrenti per questi falegnami il Governo si è opposto di consegnarle dicendo che per legge egli non ha facoltà che di dare le sole carabine.

A me pare che per i guastatori i così detti pistoloni e gli strumenti da falegname, se non isbaglio, sono le sole armi che per legge devono loro servire. Ora io pregherei l'onorevole ministro della guerra a voler prendere in considerazione quanto ho avvertito anche perchè non si tratta di dare moltissime armi, perchè non tutta la guardia nazionale del regno d'Italia ha i

falegnami; si tratterebbe di soli ottanta o novanta strumenti e pistoloni da concedersi alla guardia nazionale di Napoli.

Io adunque ho creduto di prendere argomento dalla presente legge per fare al ministro un tale eccitamento che credo fondato sul giusto.

PETITI, ministro per la guerra. Esaminerò la cosa che mi riesce nuova, e vedrò se sia il caso di qualche dichiarazione alla Camera o no.

DI SAN DONATO. Io non ne prendo neanche atto.

PRESIDENTE. Dunque si passa alla discussione dell'articolo.

« *Articolo unico.* Il fondo restante sugli assegni iscritti nei bilanci della guerra 1861, 1862 e 1863 per l'armamento della guardia nazionale mobile, a termini della legge 4 agosto 1861, sarà considerato come continuativo per tutto l'esercizio 1865 per gli effetti della sua applicazione in linea amministrativa a termine degli articoli 689 e 704 del regolamento generale di contabilità in data 13 dicembre 1863. »

(È approvato.)

Ora viene in discussione il progetto di legge intitolato: *Spesa straordinaria per pagamento di debiti della Casa borbonica in Napoli da iscriversi sul bilancio del Ministero delle finanze.*

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla votazione del seguente:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa straordinaria di un milione cinquecento venticinque mila cinquecento quattordici lire e centesimi settantacinque (lire 1,525,514 75) per pagamento di debiti lasciati dalla cessata Casa regnante borbonica nell'Italia meridionale.

« Per tali spese s'inscriverà apposito capitolo nel bilancio delle spese straordinarie del Ministero delle finanze sotto il n. ... e colla denominazione: *Spesa straordinaria per pagamento di debiti della Casa borbonica nell'Italia meridionale.* »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

L'ordine del giorno chiama ora in discussione il progetto di legge per impianto dell'officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali — Spesa straordinaria sul bilancio 1865, capitolo 136, del Ministero delle finanze.

La discussione generale è aperta.

(Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione dei seguenti articoli che, senza contestazione, sono approvati):

« *Art. 1.* È autorizzata la spesa straordinaria di lire 200,000 necessaria per la fondazione di un'officina atta a produrre marche da bollo e francobolli postali.

« *Art. 2.* Questa spesa di lire 200,000 sarà iscritta nel bilancio delle spese straordinarie del Ministero delle finanze per l'anno 1865, al capitolo 136, sotto il titolo: *Impianto dell'officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali*, lire 200,000.

« *Art. 3.* È pure autorizzata la spesa ordinaria di lire 160,000 annue necessaria per l'esercizio dell'officina anzidetta.

« *Art. 4.* La detta spesa di lire 160,000 annue sarà iscritta nel bilancio delle spese ordinarie del Ministero delle finanze per l'anno 1865, soltanto per la somma di lire 40,000 necessaria per l'esercizio della detta officina durante un trimestre, in aggiunta al capitolo 71, *Carta bollata, marche da bollo e francobolli*, sotto la lettera *D: Personale e materiale pel servizio della nuova officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali.* »

Verrebbe ora il progetto di legge portante disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino; ma non essendo presente il ministro di agricoltura e commercio, se non vi è opposizione si potrà passare alla votazione per scrutinio segreto dei progetti di legge deliberati per articoli.

Risultamento della votazione sui disegni di legge:

Disposizioni intorno ai compromessi politici militari:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	132
Voti contrari	65

(La Camera approva.)

Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per la collocazione di due nuovi fili telegrafici da Torino a Firenze, e da Torino per Firenze a Napoli:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	153
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

Spese sui bilanci 1865-1866 per opere straordinarie a ponti e strade:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	133
Voti contrari	64

(La Camera approva.)

Acquisto di un'officina per costruzione di canne da fucile in Gardone — Spesa sul bilancio pel 1864 della guerra:

Presenti e votanti	197
Maggioranza	99
Voti favorevoli	146
Voti contrari	51

(La Camera approva.)

Sarebbe ora il caso di procedere alla votazione di altri quattro progetti di legge.

(Segue l'appello nominale.)

TORNATA DEL 21 MARZO

Risultamenti delle votazioni sui disegni di legge:

Pagamento di debiti della Casa borbonica:

Presenti e votanti	195
Maggioranza.	98
Voti favorevoli	130
Voti contrari.	65

(La Camera approva.)

Spesa per l'impianto dell'officina per la fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli postali:

Presenti e votanti	196
Maggioranza.	99
Voti favorevoli.	136
Voti contrari	60

(La Camera approva.)

Armamento dell'esercito — Trasporto all'esercizio 1865 del fondo rimasto disponibile nel capitolo 61 del bilancio 1864 della guerra:

Presenti e votanti	196
Maggioranza.	99
Voti favorevoli.	155
Voti contrari	41

(La Camera approva.)

Estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione:

Presenti e votanti	194
Maggioranza.	98
Voti favorevoli.	115
Voti contrari	79

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: ADEMPRIVI IN SARDEGNA; ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1865.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mancini per presentare una relazione.

MANCINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sopra il progetto di legge addizionale a quello per l'abolizione degli adempri in Sardegna.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio 1865.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite, e se non vi sono opposizioni, l'ultima sarà messa all'ordine del giorno per domani.

Voci. Sì! sì!

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI FORESTALI IN ALCUNE PROVINCE.

PRESIDENTE. Ora verrebbe in discussione il progetto di legge per disposizioni forestali per le provincie di Perugia, ecc., ma siccome fu osservato che su questo

progetto di legge potrebbero sorgere delle discussioni, io proporrei che la Camera volesse occuparsi di questa...

BERARDI. Domando la parola.

Pregherei il signor presidente di eseguire l'ordine del giorno come sta scritto.

Se poi sullo schema di legge riguardante le disposizioni forestali sorgesse discussione di occupare la Camera oltre al poco tempo che le rimane dell'odierna seduta, se ne rimanderebbe il seguito a domani.

PRESIDENTE. Osserveremo dunque l'ordine del giorno, come sta.

Apro quindi la discussione generale sul progetto di legge per disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino.

L'onorevole Cocco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a provvedere al riordinamento delle pene inflitte dalla legge forestale del 21 agosto 1826 per le provincie meridionali con le disposizioni del Codice penale in vigore. »

L'onorevole Cocco ha la parola.

COCCO. Dirò brevissime parole nell'ora ben tarda in cui siamo.

Il mio ordine del giorno ha per fondamento la giuridica inapplicabilità della legge forestale del 1826 nelle provincie meridionali sotto il punto di vista della penalità. Diffatti quella legge, che sotto alcuni rapporti è ben chiamata *legge draconiana*, ha per base della penalità le disposizioni scolpite nelle leggi penali napoletane del 1819. Ma queste leggi si sono abolite, sostituendosi ad esse con talune modificazioni del 17 febbraio 1861, il Codice penale del 1859 delle antiche provincie. Ora se in questo Codice, e nella nomenclatura, e nella graduazione, la pena *del carcere e degli arresti e dell'ammonda*, sono ben diverse da quelle che vengono inflitte dalla legge forestale del 1826, in conformità delle leggi penali del 1819, cioè *la prigionia, la detenzione, l'ammonda correzionale*; ne conseguita come suprema ed inevitabile necessità il coordinamento delle pene stabilite dalla legge forestale del 1826 colle disposizioni del Codice penale in vigore del 1859.

È questa la ragione potentissima che mi ha spinto a presentare l'ordine del giorno, di cui ha dato lettura l'onorevole nostro presidente.

TORELLI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Io non ho alcuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco, tanto più che il presentare quanto prima sarà possibile, all'aprirsi della nuova legislatura, un progetto di legge relativo al Codice forestale, è una vera necessità come accennava benissimo l'onorevole Cocco.

Oggi giorno vi sono cinque diverse Legislazioni in proposito, poi abbiamo una regione in Italia che non ne ha nè punto, nè poco. Ben vede quindi la Camera quanto sia urgente presentare un disegno di legge in proposito. Ripeto che accolgo ben volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco e me ne farò carico.

COCCO. Pregherei il signor ministro a guardare il mio

ordine del giorno non già nel senso di attendere l'ordinamento generale, ossia la legge generale per tutto il regno; ma nel senso di provvedere prontamente. E siccome si è il signor ministro occupato di taluni rimedii al gran male delle pessime leggi esistenti nelle Marche e nell'Umbria; così dovrà occuparsi dell'opportuno e necessario rimedio allo Stato della ineseguibilità o della eseguibilità arbitraria ed illegale della legge forestale del 1826 nelle provincie meridionali in quanto alla penalità, per gli evidenti motivi svolti or ora dalle poche mie parole.

LAZZARO. Sono dolente di dover prendere la parola a quest'ora per una legge la quale avrebbe dovuto riguardare la legislazione delle provincie meridionali.

In queste provincie vige una legge che non esito a chiamare draconiana. Quanto sieno feroci le disposizioni della medesima possono dirlo i giureconsulti di questa Camera che le conoscono. Oltre alle pene pecuniarie esistono colà delle pene corporali. Un individuo che strappa un ramo da un albero può essere assoggettato a quattro o cinque mesi di prigionia.

L'opinione pubblica, e specialmente nella città di Napoli, s'è preoccupata fortemente delle condizioni in cui la legislazione forestale mette quelle provincie. È dunque mio intendimento di proporre un emendamento all'articolo 1° di questa legge, e fare in modo che, come si è cercato di rimediare agli sconci delle provincie Marchigiane ed Umbre, così si provvedesse anche a quelli delle provincie meridionali. Non voglio tediare la Camera con lunghe osservazioni in un'ora così avanzata; dirò soltanto che in quelle provincie vi sono molti latitanti per reati forestali. Da questo ne avviene che la sicurezza pubblica non si può stabilire.

Vi fu a riguardo di questi reati un indulto nel mese di novembre, e sono già state presentate molte domande per un indulto novello. Tutto ciò prova che si richiede una riforma nella legislazione forestale, per conseguenza non potrei appagarmi dell'ordine del giorno Cocco, il quale non tende che ad armonizzare la legislazione vigente colle disposizioni penali della legge forestale che è tale da non potere essere eseguita, o da doverlo essere ad arbitrio, ma non distrugge per nulla i gradi di penalità che infligge la legge del 1826.

Questo costituisce una posizione eccezionale, anormale di quelle provincie; per conseguenza io pregherei l'onorevole ministro, se egli non trova nessuna difficoltà, a fare in modo che le disposizioni contenute nel regolamento di Sardegna possano essere applicate in questa occasione anche alle provincie meridionali, perchè io trovo che la Commissione saviamente ha eliminato dal regolamento di Sardegna tutto ciò che poteva complicare la questione d'amministrazione.

Io conseguentemente mi limito a domandare l'applicazione di questo regolamento per quella parte che la Commissione ne ha preso anche alle provincie meridionali, affinchè cessi quello stato di legislazione barbara che è colà in vigore.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIIIS. Non verrò qui ora a fare l'elogio di alcune delle leggi forestali attualmente vigenti nelle diverse parti dello Stato, perchè non ritengo che alcuna di esse possa dirsi esente da difetti che meritino di essere emendati nel venire ad una legge unica; però è riconosciuto da tutti che fra le attuali leggi forestali, la napoletana è quella che offre minori inconvenienti e che meglio concilia la tutela delle foreste con la libertà dei proprietari di esse.

Tanto è vero che, dopo avere sentito l'avviso del Consiglio superiore forestale, il Ministero si era indotto, per rimediare agli inconvenienti che nascevano nell'Umbria e nelle Marche a causa della barbara legislazione ex-pontificia che ivi è ancora vigente in fatto di foreste, a proporre in quelle provincie l'estensione della legge forestale napoletana; poi per concerto preso colla amministrazione si è creduto più opportuno, piuttosto per rispetto alla forma ed alla sostanza della cosa, di estendervi invece una parte della legge forestale che vige in Sardegna, salvo talune modifiche che sono state concordate dal Ministero e dalla Commissione.

Ora dunque non può ritenersi che sia così urgente pel Napoletano come era urgente per le Marche e l'Umbria, di venire, in vista di qualche lieve menda che la legge vigente presenta, ad una riforma provvisoria, quando è imminente invece una riforma definitiva per compiere l'unificazione della legge forestale in tutto lo Stato. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, come l'onorevole ministro ha poco innanzi accennato, si dispone infatti a presentare questa legge unificatrice per tutta Italia. Sarà dunque in quest'occasione che le osservazioni fatte dall'onorevole Lazzaro potranno essere tenute presenti insieme con quelle che ha presentate l'onorevole Cocco; ma per il momento sarebbe, io credo, inopportuno e dannoso variare in tanta parte dello Stato quanta è l'ex-regno di Napoli e Sicilia, una legge che è riconosciuta per la meno imperfetta, quasi ch'è fosse anche in esse provincie urgente ed indispensabile di fare quello che nelle provincie es-pontificie si fa unicamente a causa degli enormi inconvenienti, giustamente lamentati da quelle popolazioni; le quali da assurde disposizioni forestali non solo ad enormi multe si veggono assoggettate, ma anche a pene corporali arbitrarie e barbare. Pregherei pertanto l'onorevole Lazzaro e l'onorevole Cocco a contentarsi della dichiarazione fatta dal ministro che nella presentazione della nuova legge terrà conto delle loro osservazioni.

LAZZARO. Io, per verità, non so comprendere perchè e quali inconvenienti potrebbe produrre l'applicazione di questo stesso regolamento alle provincie meridionali; dappoichè la Commissione, ripeto, ha deciso di eliminare tutto ciò che riguardava la parte amministrativa, questa resta organizzata com'è, e quindi tutti gli ostacoli vengono eliminati: tutto si riduce a questo, che nel caso in cui un individuo disgraziato, sia an-

TORNATA DEL 21 MARZO

che colpevole, tagli un albero, invece di essere punito con pena corporale come oggi, sarà punito con un'ammonda.

Ricordiamo che là esistono le pene corporali per un individuo qualunque che tagli un piccolo ramoscello in un bosco. Ora se questa situazione di cose sia compatibile, non dico per altri quattro o cinque mesi, cioè per tanto tempo quanto abbisogni perchè venga alla Camera la nuova legge forestale, ma per quattro o cinque giorni, io lo domando alla saviezza ed all'umanità dei miei colleghi.

Pensiamo che le pene corporali per reati forestali sono pene da barbari, ed il tempo che si vuole mettere in mezzo è sempre troppo.

Io non posso far altro che fare dei voti perchè il ministro accetti l'emendamento che io intenderei di proporre all'articolo 1°, perchè ove io vedessi che il ministro non intendesse di accettarlo, io non lo proporrei alla Camera.

CADOLINI. Mi rincresce di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole mio amico Lazzaro.

Mi pare che il voler tutto d'un tratto estendere l'applicazione di una legge cotanto importante ad una terza parte del regno...

LAZZARO. Non conosce la legge.

CADOLINI. La conosco minutamente ed abbastanza per dire all'onorevole mio amico Lazzaro che la legge forestale napoletana non riguarda soltanto le penali per i furti forestali, ma riguarda altresì tutto ciò che concerne la conservazione delle foreste, siccome mezzo per assicurare gl'interessi dell'agricoltura e per evitare tutti quei danni che, come ognuno sa e come avemmo occasione di dire altre volte in questo recinto, che può arrecare all'agricoltura il taglio inconsulto delle foreste nelle montagne.

La legge forestale non riguarda soltanto la questione a cui alludeva l'onorevole Lazzaro, ma riguarda interessi molto più estesi e molto più gravi.

Perciò io dico che questa non è l'occasione di entrare in questioni di tal genere.

Si può accettare la proposta di legge come è stata presentata, ed insistere piuttosto, perchè il ministro abbia a studiare e presentare uno schema di legge generale su questa materia, la quale corrisponda da una parte agl'interessi dell'agricoltura, e dall'altra alle esigenze della libertà che noi dobbiamo rispettare pienamente, con che si potrà giungere eziandio a porre rimedio agli inconvenienti procedenti dalla legge napoletana, a cui alludeva l'onorevole mio amico.

TORBELLI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Non potrei che replicare quanto già ebbi l'onore di dire.

È nell'interesse sommo del Governo di presentare una legge che unifichi le cinque diverse leggi che ora sono in vigore in Italia e poi per estendere una legge alla Toscana che non ne ha nessuna.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Lazzaro, gli faccio osservare che la legge napoletana del 1826 è

giudicata anche dal Consiglio forestale, come la migliore fra tutte le esistenti.

Sta però l'appunto che egli fece relativamente a queste pene corporali: ma siccome quella legge si riferisce ad un Codice penale che non esiste, quindi queste pene non sono applicate. E bene osservava l'onorevole deputato Cocco che veramente essa non è osservata nella sua pienezza. Però le altre disposizioni riguardanti la amministrazione e la sorveglianza sono buone, e per tali furono giudicate.

Quindi io debbo pregare la Camera a voler accettare la legge tal quale. Io prendo l'impegno, e lo prendo volentieri e molto facilmente, di preparare un progetto, inquantochè era già il mio divisamento; e non mi mancano i progetti, perchè ve ne sono quattro o cinque; ci sarà ben da ponderare questo punto di partenza, di rispettare la libertà e d'altra parte vedere di por freno a quei disastri, di cui ogni anno siamo spettatori, in causa specialmente del diboscamento dei pendii dei monti. La gran questione starà appunto nel trovare un limite che non si ecceda da una parte, nè dall'altra; ma io parto dal principio di rispettare, per quanto è possibile, la libertà.

Se non che fra le tante inconseguenze oggigiorno avvengono una che tocca troppo all'assurdo per essere più oltre tollerata. Abbiamo una legge che proibisce al proprietario il tagliare una pianta anche nel luogo il più innocuo sotto pena di 200 scudi, e questo non si può più oltre tollerare. Per ora voglia la Camera contentarsi di questo piccolo passo.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati Cocco e Lazzaro a dichiarare se accettano le spiegazioni del signor ministro, e se ritirano le loro proposte.

COCCO. Accetto con compiacimento le risposte date dal signor ministro, nella fiducia che al più presto le di lui promesse si tramutino in pratica attuazione.

LAZZARO. Io ho detto che dopo le parole del signor ministro, e qualora non si fosse mostrato contrario, io avrei fatta una proposta che credo radicale e la sola possibile; ma avendo il ministro dichiarato che egli non l'avrebbe accettata, io non fo proposta e perciò non ho nulla a ritirare.

SCALINI. Giacchè il signor ministro ha invocato i principii di libertà, io vorrei muovergli una preghiera acciò volesse sospendere una determinazione che io credo anticostituzionale.

Si sa che noi abbiamo cinque o sei leggi forestali in Italia. Il ministro d'agricoltura e commercio con una deliberazione del 1863 ha unificato tutto il personale mentre le leggi non sono unificate.

E ne abbiamo una prova nella legge draconiana, che ora si tratta di abolire, per le Marche e per l'Umbria. Se si domandasse che cosa fa questo personale unificato, nè il Ministero, nè io ve lo sapremmo dire, in quanto che mancano tutte quelle istruzioni le quali servirebbero a stabilire le di lui funzioni.

Non so come vada nelle diverse parti del regno, ma

nel compartimento che ho sotto gli occhi, il pasticcio non potrebbe essere maggiore.

Vi è poi un'altra aggiunta. Che ha fatto il Ministero? Ha stabilito che vi dovesse essere un'uniforme sola per tutto il personale. Quest'uniforme è abbastanza costosa, ed è fatta coi danari degl'impiegati. Passi anche ciò; ma il Ministero ha obbligato quelle guardie che sono nominate dai comuni, dai privati e da altri corpi morali, i quali non avrebbero che fare col Ministero, a vestirsi di una tal uniforme e di venire a Torino a prenderla dalla ditta Levi e Sacerdote. La spesa starebbe a carico dei comuni, o privati, che sarebbero obbligati di far vestire a questa gente una divisa che in apparenza è veramente splendida.

Che il Ministero voglia dei suoi guardaboschi farne una specie di guardie d'onore, lo faccia pure, ma in quanto ai privati ed ai corpi morali, quest'ordine relativamente ai propri guardaboschi, mi pare esorbitante e alquanto incostituzionale.

Che questi abbiano un distintivo, lo ammetto, ma che siano obbligati i guardaboschi dei comuni e privati a sottostare ad una gravissima spesa per questo, io lo credo incostituzionale. Mi spiace che sia alquanto oscuro per l'ora tarda, altrimenti vorrei far vedere alla Camera i figurini, i quali a me pare tocchino persino la pazzia.

Ad ogni modo, io prego l'onorevole ministro di lasciare che i privati e i corpi morali facciano a meno per le loro guardie di queste uniformi, che sono soverchiamente costose, e a lasciar loro questa piccola libertà.

DE BLASIIIS. Io non so come si possa biasimare e chiamare incostituzionale la premura che ha avuto il Governo di regolarizzare il personale forestale in tutta Italia, e rendere le guardie forestali meglio riconoscibili e più rispettate nell'esercizio delle loro importanti funzioni coll'indossare un'uniforme comoda e decente. E qui si noti che la spesa di questo vestiario uniforme, di foggia militare, nulla costa al Governo, perchè le guardie forestali sono tenute a vestirsi a proprie spese.

In quanto a quello, di cui più si lagna l'onorevole Scalini, cioè che siasi imposto lo stesso obbligo di vestire l'uniforme ai guardaboschi comunali, mi si permetta di dire che certo i guardaboschi, anche comunali, essendo essi ora rivestiti di funzioni importanti, importa che anche essi possano riconoscersi nella loro qualità di guardaboschi, e sieno vestiti in modo da potersi distinguere dai briganti in mezzo ad un bosco. Del resto non si è fatto di ciò ad essi un obbligo indeclinabile; si è insinuato bensì ai comuni ed ai corpi morali, che hanno guardaboschi, di farli vestire in uniforme, acciò sieno riconoscibili, e riscuotano maggior rispetto nell'esercizio delle loro funzioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

SCALINI. Scusino, poichè parrebbe che io abbia asserito una cosa che non sia vera, bisogna che io ne dia la prova allegando una disposizione emanata dal Ministero e firmata dallo stesso onorevole De Blasiiis.

DE BLASIIIS. Quale?

SCALINI. Ne darò lettura:

Torino, addì 25 agosto 1864.

« Regno d'Italia — Ministero di agricoltura e commercio.

« Oggetto: Vestiario dei guardaboschi dei corpi morali.

« Onde prevenire i gravi inconvenienti a cui necessariamente si darebbe luogo, ove non venisse scrupolosamente ottemperato alla prescrizione contenuta nell'articolo 22 del reale decreto 19 ottobre 1862, n. 1013, deggio richiamare l'attenzione della signoria vostra intorno all'obbligo che hanno i guardaboschi dei corpi morali e dei privati di vestire nell'esercizio delle loro funzioni l'uniforme per loro stabilita.

« A tale scopo e nell'intento di facilitare tanto i municipi quanto gli altri corpi morali a provvedere le loro guardie della prescritta uniforme, questo Ministero, nella stipulazione del contratto 22 maggio 1863 con la ditta Levi e Sacerdote di questa città per la fornitura di tutti gli oggetti di vestiario per gl'impiegati dell'Amministrazione forestale, ha imposto l'obbligo alla medesima di corrispondere alle domande che all'uopo le fossero dirette dai corpi morali, giusta l'articolo 16 del mentovato contratto, » ecc.

Voci. A domani!

SCALINI. Ho finito; non ho che a dar lettura dell'articolo 22 del regolamento, a cui si riferisce questa circolare.

« Art. 22 (del regolamento). I brigadieri, capi-guardia, guardaboschi e custodi dei boschi demaniali dipendenti dall'Amministrazione forestale, fanno uso della stessa uniforme; i guardaboschi dei comuni, corpi morali e dei privati vi aggiungono una fascia al braccio sinistro, portante una lamina di ottone nella quale sarà impresso lo stemma del comune, corpo morale, o del privato, di cui sono al servizio, o il nome dei medesimi. (Modulo A, n. 20). »

Io non so perchè si voglia limitare talmente la libertà; noi qui parliamo sempre della libertà in tutto e per tutti, a poi si viene a prescrivere lo stemma! Un distintivo sta bene, ma ordinare che un guardaboschi debba portare lo stemma di un privato, è troppo aristocratico. Se non l'avesse dovrebbe ricorrere a qualche fabbricatore di mestiere per farsi fare le armi gentilizie, e io che non ho stemma, dovrò crearlo? (*ilarità*).

DE BLASIIIS. Non nego che esistano tali disposizioni regolamentari, le quali sono tutt'altro che arbitrarie ed incostituzionali. Il Ministero d'altronde le ha richiamate in vigore, ma più nella via della persuasione che della ingiunzione assoluta. Ossia l'ingiunzione è limitata a questo, che i guardaboschi sieno vestiti convenevolmente e riconoscibili; tutto il resto non è che consiglio, incluso l'avvalersi per la confezione delle uniformi della ditta Levi. Si è creduto infatti opportuno, unicamente per facilitare la vestizione, di far conoscere che

TORNATA DEL 21 MARZO

la ditta Levi, dietro regolare appalto, somministrava al Ministero a buon patto l'uniforme delle guardie forestali governative.

Ma nè si è inteso prescrivere assolutamente quell'uniforme, nè pretendere che dalla ditta Levi si dovesse dipendere per farlo confezionare.

Veda dunque l'onorevole Scalini che incorse in errore.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, sciolgo la seduta.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto relativo a disposizioni forestali per le provincie di Perugia, Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro ed Urbino.

Discussione dei progetti di legge:

2° Esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il 1865;

3° Modificazioni alla tabella delle pensioni ai militari dell'armata di mare;

4° Spesa sul bilancio 1865 dei lavori pubblici per riparazioni ed altre opere in seguito alle piene straordinarie del 1864;

5° Acquisto di oggetti per dotazione di ospedali militari;

6° Modificazioni alla cauzione della Società delle ferrovie sarde;

7° Riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del regno;

8° Soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali; ordinamento dell'Asse ecclesiastico;

9° Svolgimento del progetto di legge del deputato Crispi per modificazioni alla legge elettorale e per una indennità ai deputati.